

Le strategie dell'inganno e le sue metamorfosi

La logica dell'inside job dietro il caso Charlie Hebdo



Febbraio 2015

Franco Soldani

Indice

Prefazione

1. Avvertenze
2. Agenti a contratto e agenti di fatto (**ADF**): proprietà dell'**inside job**
3. Fonti statunitensi e discepoli italiani
4. Come gli **ADF** ignorano le prove empiriche che li confutano
5. I depistaggi degli **ADF**
6. Paradossi e controsensi degli **ADF**

Prefazione

1. Ci si potrebbe senz'altro domandare, a ragione credo, se valga ancora la pena oggi occuparsi, un mese dopo l'accaduto, del caso *Charlie Hebdo* e dei fatti di Parigi. Come al solito, gli avvenimenti sono ormai scivolati fuori quadro e i media non ne parlano più. Tutto viene consumato in fretta nelle società occidentali, anche perché nuovi eventi emergono di continuo e prendono bel presto il posto dei precedenti. E non è che la crisi Ucraina o l'aggressione dell'Occidente alla Siria, l'ultima di una lunga serie del resto, siano da meno della strage parigina. D'altra parte, hanno anche dei legami espliciti e sotterranei col cosiddetto terrorismo islamico e quindi in un certo senso s'inquadrano in un medesimo disegno.

Basti pensare al fatto che i Megamedia e il potere politico delle nostre società, nel più puro stile della scuola di pensiero statunitense, hanno usato gli eventi parigini anche per levare alti proclami in difesa della libertà di stampa, di espressione, di critica, di satira, della democrazia, delle istituzioni dello Stato di diritto e quant'altro, nei confronti di qualunque altra cultura o concezione teologica che osasse mettere in discussione i valori dell'Occidente, ottenendo così un ulteriore risultato e chiudendo il cerchio, ritorcendo il delitto contro l'Islam.

2. Personalmente ritorno sull'attentato di Parigi, dopo averlo già fatto in precedenza¹, perché è sempre opportuno e financo dovuto opporsi alle spiegazioni ufficiali dei perpetratori e ai loro depistaggi continui. In particolare quando queste ultime, tra l'altro senza verifica fattuale alcuna, vengono paradossalmente accettate come vere e amplificate da soggetti, come è il caso di cui qui mi occupo, che indossano vesti apparentemente antagoniste, a prima vista di opposizione, marxista, persino velleitariamente comuniste (un anacronismo, quest'ultimo, nel mondo odierno purtroppo). Evi-

¹ Si veda il mio *Il vero volto dietro la maschera. La natura occidentale del terrorismo*, in www.controinformazione.info, articolo del 21 gennaio 2015.

dentemente non è sufficiente essere convinti di essere distinti dal nemico, per esserlo davvero.

Questa *fake opposition*, così come qualunque dissenso controllato da chi lo dirige, deve essere additata alla pubblica opinione e smascherata, onde impedirle, se possibile, di fare ulteriori danni. Non ci si stancherà mai di ribadire il fatto che i dominanti sono anche classi dirigenti perché sanno cooptare nelle loro spiegazioni delle cose anche gli individui che di primo acchito dovrebbero avversarli. *E il bello è che riescono a farlo senza che questi ultimi nemmeno se ne rendano conto.*

Se la cosa ci dà tutta la misura della loro scaltra natura, se ci addita l'evoluzione post-novecentesca dei loro potenti mezzi di persuasione (molto più *hidden*, oggi, di quanto fossero al tempo di Vance Packard), per contro ci fa capire anche gli incurabili limiti di coloro che avrebbero dovuto comprendere il fenomeno e che invece sono rimasti prigionieri del Novecento e di un pensiero ormai definitivamente esaurito. Se un sistema di conoscenza, invece di farci capire il mondo, ce ne vieta la comprensione, lo si potrà mai ancora usare per interpretarlo e sovvertirne la logica? Ci provi chi può.

3. D'altro canto, non si possono certo lasciare le nuove generazioni in balia di queste imposture. Al contrario, è indispensabile fornir loro almeno qualche elemento di giudizio alternativo, in modo che poi sappiano come comportarsi e scelgano da sole le loro condotte. Un intento, questo, in fin dei conti neoilluminista.

Inoltre, è giusto che ai lettori che si avvicinano a questi problemi venga ricordato lo stato delle cose odierno e presentata loro una differente prospettiva con cui poter guardare alla realtà socio-economica odierna, all'attuale geopolitica del mondo², allo scontro di superpotenze, ai piani *Full Spectrum Dominance* degli USA³ e al suo braccio atlantico, la NATO⁴.

² Cfr. ad esempio M. Chossudovsky, *War and globalization. The truth behind September 11*, Global Outlook, Ontario, 2002.

³ Cfr. W. Engdahl, *Full spectrum dominance. Totalitarian democracy in the new world order*, Third Millennium Press, Baton Rouge, 2009.

Del resto, oggi è divenuto chiaro che senza una radicale rivoluzione cognitiva, un drastica metamorfosi del nostro pensiero, in grado di farci fuoriuscire dai luoghi comuni e dagli stereotipi che ci assediano, non potranno mai nascere nuove interpretazioni del mondo che siano effettivamente differenti, per loro proprietà peculiari, dalle vecchie e soprattutto *non abbiano niente in comune col passato*. Un primo passo in questa direzione è senz'altro la confutazione delle spiegazioni ufficiali degli eventi, nonché di quei punti di vista interni alla cosiddetta opposizione – il vasto arcipelago delle forze sociali che ancora non hanno gettato la spugna e vorrebbero resistere al potere – che ne ricalcano le orme e fanno senza saperlo il gioco del capitale.

Forlì, 6 febbraio 2015

F. Soldani

⁴ Cfr. M. Darius Nazemroaya, *The globalisation of NATO*, Globalresearch, Québec, 2012; M. Chossudovsky, *The globalization of war. America's "long war" against humanity*, Globalresearch, Québec, 2015.

1. Avvertenze

Sapevamo già che la storia (e tanto meno l'esperienza) non insegna nulla agli uomini. Ma cosa dovremmo dire di quei centri di potere che falsificano la realtà per renderla incomprensibile ai comuni mortali e portarli verso mari senza riva? Intenti a farli smarrire per strade che non vanno da nessuna parte? Se gli allievi delle prime due fonti sono pessimi discenti, gli altri sono solo vittime inconsapevoli di disegni preordinati (e predatori) a loro danno.

A loro volta, i soggetti che per conto terzi (e normalmente dietro retribuzione e compensi, non solo economici) svolgono quelle funzioni di servizio, si dividono sostanzialmente in due categorie. Non si può ovviamente scartare a priori l'ipotesi che talvolta, in determinati individui, i ruoli si sovrappongano e si scambino di posto. Anzi. Più e più volte è successo che detti soggetti abbiano disinvoltamente indossato i due abiti contemporaneamente, dando prova di un trasformismo che avrebbe fatto invidia alla natura.⁵

D'altra parte, erano stati e sono tuttora addestrati in apposite agenzie e scuole di guerra proprio per svolgere questi compiti (divulgare concezioni che sono stati addestrati a combattere: *proprio per questo ne assumono quasi sempre l'identità e si presentano sul davanti della scena con le insegne di chi debbono annientare*), e lo fanno spesso in modo impeccabile, con piglio professionale come si conviene a degli *agenti di nuovo tipo* o ANT⁶.

⁵ Si veda la storia del Pci e delle BR nel volume di A. Macedonio Aldrovandi, *Friendly fire. Il sequestro Moro come false flag operation orchestrata dagli USA*, Faremondo, Bologna, 2014. Mi permetto di rinviare il lettore anche ad alcuni miei lavori, soprattutto a *Orwell reloaded* e *Le lezioni del capitale. Il mondo criminale del capitale e dei Megamedia odierni*, entrambi consultabili nella loro versione integrale in www.faremondo.org.

⁶ Per una spiegazione di questa nuova categoria di agenti si veda A. M. Aldrovandi, *Friendly fire*, cit., pp.271 e sgg.

2. *Agenti a contratto e agenti di fatto (ADF): proprietà dell'inside job*

Tenuto conto di questa avvertenza, come dicevo prima, si possono allora distinguere tali soggetti, sostanzialmente, in due rubriche. La prima è quella degli agenti a contratto. Questi individui, appartenenti ad uffici governativi (servizi segreti, intelligence, apparati militari e civili), sempre più spesso all'Accademia e in modo massiccio ai Megamedia⁷, hanno tra i loro doveri istituzionali una serie di mansioni cruciali.

→ **In primo luogo**, quella di promuovere e propalare da tutte le sedi e in qualunque occasione le spiegazioni ufficiali – id est, quelle dell'esecutivo del momento – degli avvenimenti, in modo che nell'opinione pubblica si formi una sola interpretazione delle cose, appunto quella autentica, di Stato, vidimata col crisma del potere pubblico.

La cosa è naturalmente facilitata dal fatto che i responsabili di questa realtà di comodo – i perpetratori di un crimine, coloro che fanno emergere i fatti dalle loro strategie geopolitiche, gli attori del mondo finanziario, e così via – sono di norma anche i proprietari dei Megamedia in questione, i canali dei grandi Network globali che distillano dai loro laboratori i 3/4 dell'informazione mondiale (e sono tutte statunitensi queste fonti!). *Hanno quindi nelle loro mani, in pratica, il monopolio indiscusso dei media. A livello del pianeta.*

→ **In secondo luogo**, per adempiere ai loro compiti nella maniera migliore possibile, ovvero come il loro ufficio istituzionale gli impone, questi funzionari retribuiti corredano la loro propaganda con argomenti fabbricati ad arte dalle loro stesse agenzie di collocamento, in modo da dare una vernice di realismo (politico, d'inchiesta, giornalistico, persino storiografico, e quant'altro serve alla bisogna) ai loro resoconti e alle descrizioni degli eventi.

⁷ A tal proposito si veda il mio *Il porto delle nebbie*, Faremondo, Bologna, 2008.

Il modello per eccellenza di tale esercizio, a tutt'oggi insuperato e forse insuperabile, è senz'altro l'11 settembre 2001⁸. Qui di seguito un breve compendio, necessariamente incompleto va da sé, vista la dimensione dell'avvenimento, delle sue caratteristiche essenziali:

- (1) di norma, i presunti responsabili di una data impresa criminale – beninteso: quelli additati come tali dalle autorità del momento – devono sempre essere feroci e spietati e le loro azioni efferate;
- (2) le loro operazioni devono mettere capo a delle vere e proprie stragi e devono avere di preferenza carattere di massa. Le innocenti vittime civili di ogni operazione naturalmente non contano e nella logica nichilistica senza freni dei dominanti sono spendibili come l'equipaggio dell'astronave *Nostromo* ai superiori interessi della *Compagnia* (nome davvero sinistro se si pensa che la stessa CIA, nell'ambiente, viene chiamata *The Company*: oltretutto, *Company* può essere tradotto anche con Ditta e questo vocabolo a sua volta tanto ci riporta a Corrado Simioni e alla sua Ditta del 1968, quanto all'attuale appellativo con cui spesso ci si riferisce al PD oggi. Chi ha detto che le coincidenze, specie quando sono significative, non esistono? Non è forse ogni incontro casuale, come spesso diceva Borges, sempre un appuntamento?): anzi, più sono meglio è;
- (3) i presunti autori devono essere di religione islamica e comunque sempre stranieri: devono avere in odio, così dice la propaganda di sistema, l'Occidente (i suoi valori, la sua cultura, le sue istituzioni, ecc.);
- (4) questi tre prerequisiti sono poi ulteriormente corroborati dalla condotta effettiva della superpotenza USA, la cui geopolitica aggressiva nei confronti

⁸ Questo evento spartiacque nella storia dell'Occidente ha avuto naturalmente dei suoi illustri precursori, i più importanti dei quali, ma non i soli ovviamente, sono senza dubbio l'assassinio di Kennedy nel novembre 1963 e il sequestro e l'uccisione di Moro nella primavera del 1978. D'altro canto, Atocha in Spagna (marzo 2004) e Londra (luglio 2005) ne sono solo la prole più recente.

del mondo arabo viene usata per supportare l'avversione di quest'ultimo per l'Occidente⁹.

- Sia chiaro: il terrorismo militare USA nei confronti del Medioriente (e non solo), è un dato di fatto, ma proprio per questo i perpetratori statunitensi del crimine l'han potuto usare come argomento realistico di spiegazione degli attentati: la sua natura effettiva, in altri termini, l'ha reso un argomento difficilmente confutabile come causa degli eventi. Ciò, inutile persino farlo notare, ha servito perfettamente i disegni degli effettivi responsabili all'interno dell'amministrazione Bush (presidente statunitense compreso ovviamente);
- (5) i presunti autori materiali dell'attentato devono poi sempre essere tracciabili e lasciare le prove (video, cartacee, audio, ecc.) della loro identità, in modo che non vi siano dubbi sulla loro appartenenza etnica, politica o confessionale;
- (6) questi presunti soggetti devono sempre agire in segreto e tramite una rete internazionale e domestica di supporto logistico, in modo che l'intelligence ufficiale possa poi dire di essere stata presa di sorpresa dalle loro azioni e i Megamedia a loro volta possano poi presentare quest'ultima come imprevedibile, impreparata, sprovveduta, disinformata, poco scrupolosa, disattenta, in una parola incompetente, operazione che è essa stessa – sia chiaro – un depistaggio nel depistaggio, un depistaggio di secondo livello;
- (7) è inoltre tassativo evitare qualunque analisi dei dati di fatto, delle evidenze fisiche e delle prove forensi da parte di chicchessia – Megamedia, esecutivo, agenzie statali, ecc. –, dati di fatto, evidenze e prove forensi per le quali invece vengono approntate spiegazioni ad hoc distillate di solito dai professionisti dell'Accademia (*pancake theory*, ad esempio, per la disintegrazione delle torri, ecc.) a cui poi si dà un imprimatur definitivo attraverso i Mega-

⁹ Vale davvero la pena mettere in rilievo la virtuosa logica ricorsiva insita in queste circostanze (tra l'altro sarà bene tenerla presente alla mente, giacché affiorerà di continuo in diverse altre occasioni).

media, che l'accreditano come unica e soprattutto scientifica descrizione degli eventi;

(8) è altresì indispensabile l'uso di mezzi appropriati per la realizzazione dell'evento, utilizzando di norma *sia* una tecnologia convenzionale (aerei, esplosivi, ecc.), *sia* anche la *black technology* in possesso solo dei militari, in modo da ottenere effetti devastanti e magari catastrofici – **comunque spettacolari** – possibilmente in diretta video o TV, e scioccare così l'opinione pubblica domestica e internazionale e renderla in tal modo più docile preda dei Megamedia e portarla per mano dove deve andare: nell'ovile dei dominanti.

Si noti tra l'altro di nuovo la virtuosa logica ricorsiva insita anche in questo processo, in cui i perpetratori mandano ad effetto i loro disegni senza comparire mentre lo fanno e trascinando per di più le masse nella loro rete mediante agenzie globali d'informazione, *di loro stessa proprietà del resto*, che inoculano nella mente delle moltitudini spiegazioni delle cose preordinate in anticipo dagli stessi artefici e promotori del misfatto! Geniale, peccato che sia anche al tempo stesso criminale;

(9) allo stesso tempo, simultaneamente a tutto quanto precede, con un sincronismo da specialisti, si devono anche piantare le prove della spiegazione ufficiale sul luogo stesso del delitto (di regola, a senso unico, di modo che puntino in un'unica direzione: quella voluta e desiderata dai perpetratori), in modo che sia possibile poi documentare la sua veridicità mediante l'esibizione di reperti inconfutabili, in quanto di natura materiale incontrovertibile (parti d'aereo, passaporti autentici dei terroristi, loro documenti personali, addirittura attestati, di nuovo video o anche cartacei o entrambi, delle loro intenzioni, ecc.)¹⁰;

¹⁰ Proverbiale a questo proposito il rinvenimento in un parcheggio dell'aeroporto di Boston di una loro auto con il "testamento" dei presunti terroristi, manuali di volo in arabo e altro materiale di provata fede islamica. In merito cfr. D. R. Griffin, *The New Pearl Harbor revisited*, Arris Books, 2008, pp.155-161. Oltremodo istruttiva è anche la maniera con cui le cosiddette autorità hanno dato conto, con la fattiva collaborazione dei

- (10) per la buona riuscita dell'intera operazione è poi altrettanto necessario provvedere alla soppressione degli *asset* utilizzati (“terroristi”, fiancheggiatori, complici, ecc.), di modo che nessuno possa essere interrogato dalle autorità inquirenti (quando esiste qualche eventuale testimone scomodo dei fatti questo viene di solito ignorato, deriso se del caso, ridimensionato, messo ai margini, non si dà importanza nei media alla sua testimonianza, ecc.: è il caso ad es. di William Rodriguez e di Barry Jennings, per citare solo i casi più eclatanti¹¹: inutile dire naturalmente che tutti gli occupanti delle *Twin Towers* rimasti intrappolati al loro interno sono morti nel dissolvimento in aria dei due edifici, così come sono scomparsi nel nulla i passeggeri del volo United 93, ufficialmente precipitato in un campo della Virginia¹²);
- (11) nella logica *à l'envers* tipica dell'**inside job** – in cui il falso diventa vero e il vero falso, in cui i perpetratori patiscono l'offesa e i colpevoli sono sempre forze ostili estere, centrali del terrorismo islamico nella fattispecie, che vengono così additate come responsabili primi degli eventi – è prevista anche la presentazione *a rovescio* delle spiegazioni. La loro diventa ufficiale e autentica, la sola attendibile, mentre ogni lettura alternativa dei fatti diventa fuorviante e frutto di distorsioni della realtà
- (questo criterio verrà fatto proprio da tutti quanti e anche naturalmente, in particolare, sulla scia dei loro committenti d'oltreoceano, da tutti gli italiani che verranno presi in considerazione più avanti);

media naturalmente, del ritrovamento in causa. Non si contano, spiega Griffin nelle pagine sopra indicate, le volte che nel corso del tempo la loro storia è stata modificata, alterata, aggiornata, contraffatta, complicata con l'aggiunta di sempre diversi dettagli contrastanti, tanto da diventare alla fine un vero e proprio labirinto difficilmente comprensibile da parte del comune individuo. Le strategie dei servizi per depistare e confondere, tuttavia, prevedono sempre l'uso di dati credibili o verosimili nelle loro fabbricazioni, giacché, come ci ha spiegato decenni fa ormai Paul Watzlawick, «un lungo periodo di informazioni veraci è di solito un preliminare necessario per la trasmissione riuscita della menzogna» (P. Watzlawick, *How real is real? Confusion, disinformation, communication*, Vintage Books, New York, 1977, p.120). Del resto, «non ci sono limiti» al repertorio di imposture che le agenzie di intelligence possono mettere in campo per i loro fini.

¹¹ Cfr. a questo proposito ancora una volta D. R. Griffin, *The mysterious collapse of World Trade Center 7. Why the final Official Report about 9/11 is unscientific and false*, Olive Branch Press, Northampton, 2010.

¹² Cfr. id., *The New Pearl Harbor revisited*, cit., pp.120 e sgg.

- (12) si deve anche, se è necessario come di solito è, istituire solenni commissioni d'inchiesta che convalidino la storia ufficiale e seminino depistaggi ulteriori (possibilmente secernendo anche una valanga di materiali – di ben 26 volumi si componevano le conclusioni della Commissione Warren per 50.000 pagine!, conclusioni del resto «erected on a foundation of sand», sostiene Lifton, e senza indice degli argomenti né dei nomi¹³ – in cui disperdere la documentazione raccolta e rendere impossibile in tal modo ai comuni mortali qualunque comprensione delle cose: per l'11 settembre si veda invece il volume *The 9/11 Commission Report*, Norton, New York, 2004¹⁴), coadiuvando così anche per questa via l'azione primaria dei perpetratori;
- (13) un'altra regola fondamentale degli arcana imperii nel condurre operazioni *inside job* è quella di circondare gli eventi di confusione, disinformazione e false piste, in maniera da avvolgere tutto in una nebbia impenetrabile di circostanze vere e fatti falsi, di apparenze e notizie verosimili ma non verificabili, di voci e illazioni, di mezze verità e frodi conclamate: l'affaire del resto gli riesce oggi più agevole sia perché dispongono degli *smoking screen* distillati a gettito continuo dai Megamedia (che sono un fiume in piena nel seminare dappertutto il fumo in questione), sia perché i loro agenti sono comunque *dentro* la gestione delle cose, l'organizzazione e il governo dello show e quindi possono guidarlo in maniera opportuna verso gli esiti programmati.

La cosa più importante, naturalmente, è che il vero soggetto responsabile dell'evento, la mente che ha tutto prima concepito, poi pianificato e infine mandato ad effetto, l'esecutivo e le sue agenzie, rimangano nell'ombra e ri-

¹³ Cfr. a questo proposito D. S. Lifton, *Best evidence. Disguise and deception in the assassination of John F. Kennedy*, Carroll & Graf Publishers, New York, 1980.

¹⁴ Questo rendiconto ufficiale dei fatti, presentato allora dai Megamedia USA come «definitivo» e considerato «one of the most important documents ever produced in the United States», è stato commentato e confutato pagina per pagina con acribia filologica da D. R. Griffin nel suo *The 9/11 Commission Report. Omissions and distortions*, Olive Branch Press, Northampton, 2005.

sultino essere all'inverso le vittime del crimine: l'inside job esige questo, tassativamente.

→A degno coronamento di questo imponente monumento dell'impostura, supportato dai grandi mezzi del potere finanziario, economico, dell'informazione e dell'intelligence militare e civile (spesso in alleanza col crimine organizzato, col quale del resto fa affari da sempre si può dire¹⁵) – i grandi mezzi, insomma, del complesso militare-industriale-accademico-finanziario statunitense e occidentale, un gigante planetario con cui niente oggi può competere –, si aggiunge poi, **in terzo luogo**, un conclusivo ingrediente. Fa parte integrante ovviamente, inutile persino dirlo, delle ricette precedenti e ne costituisce un condimento essenziale.

Come se il ciclopico apparato prima descritto infatti non bastasse, i dominanti hanno approntato e subito messo in esercizio anche la denigrazione preventiva delle interpretazioni alternative, in modo da prevenire qualunque loro eventuale diffusione nella società. Benché le maglie della loro rete, come si è visto, siano estremamente fitte e quasi niente facciano trapelare, era per loro preferibile abbondare. Niente può e deve essere lasciato al caso quando ci sono in ballo gli interessi colossali dei dominanti, specie dopo un crimine come quello del 9/11. Certo, coi Megamedia odierni e il loro monopolio pressoché assoluto dell'informazione oggi è divenuto tutto più facile.

Si tenga conto poi anche del fatto che con la scomparsa dei vecchi partiti comunisti e dell'URSS dalla scena politica dell'Occidente e internazionale, è sparita anche qualunque vera opposizione politica organizzata al dominio del capitale e il ceto di governo della cosiddetta “sinistra”, se queste distinzioni di una volta hanno ancora

¹⁵ Si vedano ad esempio i seguenti volumi: M. Woodiwiss, *Organized crime and American power*, University of Toronto Press, Toronto, 2001; id., *Gangster capitalism. The United States and the globalisation of organised crime*, Carroll & Graf Publishers, New York, 2005; James Mills, *The underground empire. Where crime and governments embrace*, Doubleday, New York, 1986; P. Truell, L. Gurwin, *False profits. The inside story of BCCI, the world's most corrupt financial empire*, Houghton Mifflin, Boston, 1992.

un senso (e non ce l'hanno più da tempo: l'intero suo personale è da decenni ormai al servizio dei poteri forti), trovatosi a dirigere la macchina dello Stato e a rappresentare gli interessi del capitale finanziario odierno, è ormai diventato un solo docile funzionario di quest'ultimo. Il che ha aggiunto nuove munizioni al già vasto arsenale dei dominanti, facilitandogli ulteriormente i compiti.

Se le cose stanno dunque in questo modo, è diventato per loro enormemente più agevole innescare nuovi meccanismi d'esclusione. In questo quadro, la derisione, il dileggio, il sarcasmo, la messa alla berlina, l'intimidazione, l'irrisione, fino all'ingiuria e all'addebito di insania, sono stati ampiamente usati come deterrenti preventivi contro ogni anche solo ipotetica messa in discussione della versione governativa dei fatti ed degli eventi. Tenendo conto del fatto che hanno nelle loro mani gli strumenti che hanno, c'è poco da sorprendersi che siano andati avanti come uno schiacciasassi.

D'altro canto, per poter mandare ad effetto nella migliore maniera possibile questa loro impresa, i dominanti, tramite il personale che per loro conto, dietro pingui emolumenti, lavora nei Megamedia (e qui dentro c'è veramente di tutto: giornalisti, opinionisti, cattedratici di prestigiose università, direttori di dipartimenti scientifici, rettori d'ateneo, ricercatori: ma di che cosa esattamente?, intellettuali di fama, uomini di cultura: che voglia dire braccia rubate all'agricoltura, come il loro stesso nome sembra additare?, maestri della disinformazione, *anchor men*, ecc.), hanno persino coniato un nuovo linguaggio, una *neolingua* per dirla con Orwell, per rendere ancora più efficace l'effetto della loro strategia.

Come ora vedremo, l'input iniziale è naturalmente partito dagli USA ed è stato seguito anche da settori della intelligenza radicale e cosiddetta "di sinistra" legata a doppio filo, tramite le *Foundations* dei grandi gruppi economico-finanziari che la foraggiano e la tengono in vita, all'establishment statunitense. Ed è in questo brodo di cultura, approntato dagli stessi dominanti nelle loro sofisticate cucine, che poi nasco-

no i loro *agenti di fatto* (**ADF**), non meno letali dei precedenti, come ora avremo modo di constatare.

Loro tramite, infatti, la spiegazione ufficiale degli eventi entra una seconda volta nella mente del comune mortale e vi imprime nuovamente, per l'ennesima volta, una interpretazione prefabbricata dei fatti conforme all'originale. Il fatto poi che provenga da fonti apparentemente antagoniste all'impero la rende ancora più subdola, conferendole a prima vista un appeal difficilmente oppugnabile.

Per quale ragione infatti coloro che sembrano opporsi all'attuale stato delle cose e alla «*full spectrum dominance*» degli Stati Uniti dovrebbero diventare loro supporter? Benché forse gli individui sociali che si pongono questa domanda non lo sappiano, il segreto di quel fatto sta proprio nell'apparente status di quei soggetti, che nasconde e dissimula alla perfezione la loro più autentica natura (anche se uno scrutinio più attento, come tra poco spero diventerà chiaro, ne rivela l'identità effettiva).

Quale miglior modo del resto di controllare il dissenso che dirigerlo senza che gli interessati magari lo sappiano? L'aspirazione massima di ogni potere costituito, spiegava Hegel agli uomini della sua epoca, è quella di *sparire mentre si pone*. In questo sofisticato senso, gli attuali dominanti sono davvero i suoi epigoni contemporanei.

Gli elementi che mediano questo asservimento a prima vista inconsapevole, e questo vale naturalmente soltanto per gli **ADF**, non per quelli *a contratto*, sono precisamente i loro argomenti e quindi le convinzioni di cui si nutre la loro analisi delle cose, la chiave di lettura con cui ci si rende intelligibile il mondo. Se questa *collima* con quella dei dominanti sarà ben difficile poter poi distinguere le due e riconoscere la propria dipendenza. Ed è proprio questa perfetta corrispondenza a dimostrare la servitù in oggetto.

In sintesi: l'eloquio dei presunti critici dell'Occidente **ricalca** quello dei dominanti. Tale idioma vien a sua volta utilizzato da tali soggetti per **avversare** (col discredito, la denigrazione, la diffamazione, l'insinuazione, e mille altre consimili per-

le) le interpretazioni alternative rispetto alle spiegazioni ufficiali. Allo stesso tempo questo sottile rapporto di vassallaggio li rende **complici** dell'élite al potere. Infine, tutto questo avviene **senza che gli interessati se ne rendano conto** (sempre assumendo naturalmente che noi si abbia a che fare con *agenti di fatto*).

3. Fonti statunitensi e discepoli italiani

La prima fonte *liberal* o “di sinistra” a secernere gli argomenti degli **ADF** è stata come ho detto statunitense (poteva essere diversamente?). Ha cominciato quasi subito Noam Chomsky a definire priva di ogni significato scientifico la lettura di chi non credeva alla spiegazione governativa¹⁶. Si badi bene, non è che Chomsky si sia direttamente impegnato in un’analisi delle prove forensi e delle evidenze fisiche disponibili (e v’era solo l’imbarazzo della scelta)¹⁷. Niente affatto. Semplicemente *ex cathedra*, è proprio il caso di dire, con una sua personale *moral suasion* ad uso e consumo dei dominanti, ha statuito che le interpretazioni alternative sono semplicemente – parole sue – «tesi prossime all’inconcepibile» (e l’inconcepibile, si sa, è l’antica-mera dall’insensato). Ergo, l’unica spiegazione credibile dei fatti è quella «istituzionale»¹⁸.

Quasi simultaneamente, il marxista Alexander Cockburn, dalle colonne della sua rivista *Counterpunch* (ma non solo da questa: la sua comunque compare sulla busta paga della *Ford Foundation*), ha fatto subito, degno allievo di cotanto mentore, un passo avanti, definendo coloro che documentavano l’esistenza di prove alternative rispetto alla versione ufficiale, dei soggetti disturbati, delle persone che si erano “bevute il cervello” e in definitiva vaneggiavano. Erano e sono soltanto una compagnia di «matti» resi nevrotici dalle loro «ossessioni»¹⁹. Come tali, dovevano essere messi ai margini della società. Sulla scia del suo maestro, superfluo pesino dirlo, Cockburn ha naturalmente ignorato anche lui qualsiasi analisi dei dati di fatto e delle prove forensi. Perché spremersi le meningi quando a portata di mano c’è già un altolocato responso?

¹⁶ Inutile dire, naturalmente, che Chomsky, come in genere tutti gli umanisti di questo mondo, non sa niente della scienza effettiva e ha nozione al massimo soltanto dei suoi stereotipi ordinari. Non ha alcuna idea, insomma, di che cosa consti la conoscenza scientifica e quale sia la sua natura reale.

¹⁷ Si veda invece a tal proposito il volume di Judy Wood, *Where did the Towes go? Evidence of directed free-energy technology on 9/11*, 2010.

¹⁸ Cfr. F. Soldani, *Il porto delle nebbie*, cit., pp.27-35.

¹⁹ *ibid.*, pp.37-39.

Facciamo astrazione per il momento dal fatto che Cockburn ha solo fatto il capofila di una intera scuola di pensiero ed è stato prontamente seguito da una folta schiera di suoi simili. Ha aperto il fuoco, per così dire, ma la sua salva è stata subito accompagnata da intere altre raffiche di argomenti similari da parte di numerosi altri personaggi, anche italici naturalmente²⁰.

Raggiungiamo però la vetta massima di questa raffinata scuola di pensiero non appena veniamo a conoscenza della preclara opinione di Christopher Farrell, che è in definitiva l'esperto clinico che ha ispirato la diagnosi di Cockburn. Se la sua prognosi ventilava l'esistenza della malattia mentale e del delirio alle spalle dei cosiddetti cospirazionisti, adesso Farrell ne stila il referto medico ufficiale, dandole il suo autorevole imprimatur. D'altra parte, se ne intende di sicuro. È stato infatti per anni un ufficiale di rango dei servizi militari di intelligence degli USA, nonché direttore del *think tank* conservatore «Judicial Watch». Nel suo prestigioso curriculum ci sono poi anche i suoi legami con la presidenza Bush e il suo supporto politico a questa amministrazione. Nessun conflitto d'interessi quindi. Neanche l'ombra (è proprio il caso di dirlo per uno che ha militato nella **DIA**)²¹.

Forte di questi suoi titoli, Farrell ha potuto dichiarare al «*Los Angeles Times*» che chiunque sostenga una interpretazione dei fatti diversa da quella ufficiale è affetto da una sindrome di confusione mentale e dovrebbe essere dunque curato da «professionisti della salute». In fin dei conti, soggetti di questo tipo sono affetti da «uno scetticismo insano», conclude il sanitario, che merita di essere sottoposto a trattamento terapeutico in una qualche clinica (militare probabilmente, visti i trascorsi professionali di Farrell)²².

Non appena la sua diagnosi è divenuta di dominio pubblico, gli italiani se ne sono subito appropriati, condividendo naturalmente le analisi di contata fonte e rical-

²⁰ Cfr. *ibid.*, pp.123 e sgg.

²¹ Le agenzie di intelligence federali negli Stati Uniti sono almeno diciassette (dicesi 17) e sono raggruppate in quella che viene denominata *United States Intelligence Community*, organismo che è stato istituito da Ronald Reagan il 4 dicembre 1981. Dal 2004 il suo direttore è nominato direttamente dal presidente USA.

²² Cfr. il mio *Il porto delle nebbie*, cit., p.49.

candone, in una sorta di esercizio *copy & paste*, persino l'eloquio. D'altro canto, essendo giornalisti gli è venuto naturale. Paolo Barnard ha subito definito i «teorici del complotto» dei «dementi cospiratori» affetti da «vaneggiamenti», incamminatisi per «una deriva febbricitante» in fondo alla quale ci sono solo «linciaggi emozionali» e «assurdità sgangherate»²³.

A ruota (libera), Roberto Ciccarelli sul quotidiano “il manifesto” ci ha poi fatto sapere anche lui che i cospirazionisti (quindi anche l'esecutivo di George W. Bush, si noti la cosa, visto che la sua spiegazione è fatta della stessa pasta) si nutrono del «gioco dell'immaginario» e sono in definitiva «una nebulosa» facente parte «della controinformazione esoterica» intrisa di millenarismo religioso.

In una estrema sintesi del suo preclaro pensiero, anche Ciccarelli stila un referto medico conclusivo sulla scia del suo mentore Farrell. I soggetti che spiegano i fatti dell'11 settembre in maniera difforme da quella ufficiale, infatti, debbono essere considerati affetti da «lampi paranoici di ogni tipo» e da una sorta di mente «ossessiva» che a sua volta genera «un immaginario paranoico» bisognoso di terapie adeguate per poter essere trattato efficacemente (di nuovo, immagino, in una qualche casa di cura specializzata)²⁴.

Facciamo a meno di prendere in considerazione la frotta internazionale e italica di altri seguaci del dott. Farrell²⁵ e vediamo piuttosto la variante odierna. In fin dei conti, quasi dieci anni dopo quelle esternazioni, si potrebbe anche pensare che qualcosa sia cambiato nella mente dei soggetti che ancora oggi, con una ostinazione che fa loro onore in un certo senso, vorrebbero essere antagonisti (e così s'immaginano d'essere) rispetto alla società del capitale e al suo “pensiero unico”. La speranza, si sa, è sempre l'ultima a morire. Ma in questo caso la si può già considerare defunta.

In un articolo comparso sulla rivista *Contropiano.org Giornale comunista online*, Carlo Santopadre tira fuori nuovamente dal suo armadio gli spettri di un passato

²³ Cfr. *ibid.*, pp.39-44.

²⁴ Cfr. *ibid.*, pp.45-48.

²⁵ Per un'ampia documentazione in merito si veda di nuovo *ibid.*, pp.148-162.

che sembrava tramontato ma che invece, a quanto pare, non passa. Chissà se conosce e ha letto le fonti a cui si abbevera. Dovrebbe, visto che ripete, alla lettera le linee guida di quegli impeccabili manuali del depistaggio (che sia però un giornalista? Vale a dire, uno di quei funzionari della cosiddetta informazione che, secondo Gore Vidal almeno, non hanno nessun obbligo di dire la verità ai loro lettori?).

In questo suo scritto del 16 gennaio 2015, infatti, significativamente così presentato: *I fatti di Parigi e il complottismo. Una chiave di lettura consolatoria e fuorviante* (un titolo, un programma!), Santopadre già da questo suo incipit non fa altro che ripescare gli argomenti dei suoi esimi precursori e a riproporli, pronta minestra riscaldata, ai suoi ignari lettori. Ci sarebbe di che rimanere allibiti, se non fosse che siamo qui proprio per documentare l'esistenza degli **ADF** (una specie politico-intellettuale estremamente subdola, come sappiamo).

Vediamo in questo breve inventario quali sono i punti salienti delle sue considerazioni, in cui in effetti nel mix della sua spiegazione – confortata tra l'altro dalle autorevoli convinzioni di Marco Revelli²⁶ – si aggiunge anche qualcos'altro a quanto prima constatato (il loro raffronto con quanto abbiamo già appurato dovrebbe essere più che sufficiente per intenderne il significato):

- ▶ le teorie alternative alla storia ufficiale (d'ora in poi **TA**), reggiamoci forte, sono «ipotesi basate sul sospetto», non spiegazioni «basate su fatti ed elementi concreti»: oltretutto, «incolpano dei morti di Parigi quasi tutti, tranne i network jihadisti o al limite le classi dominanti francesi»;
- ▶ le **TA** dicono «qualcosa che suona come verosimile, ma che non lo è e ci manda inesorabilmente fuoristrada»;
- ▶ i loro argomenti sono un «magma concettuale» in cui viene miscelato di tutto e non c'è posto per le distinzioni;

²⁶ A quanto pare, gli intellettuali comunisti sopravvissuti, come rari organismi di altre ere geologiche, all'estinzione della loro specie sono solo ormai cattedratici. La loro metamorfosi è stata abbondantemente spiegata da A. Macedonio Aldrovandi nel suo *Friendly fire*. Ad esso rinvio dunque per una spiegazione del fenomeno.

► le **TA**, anzi, sono «strampalate e fantasiose ricostruzioni complottistiche» degli avvenimenti, propense a «pensare che dietro ogni evento ci sia la mano oscura di un “Impero Americano” visto come una specie di Spectre onnisciente, onnipresente onnipotente»;

► inutile dire, aggiunge Santopadre, che «una siffatta teoria non richiede grandi sforzi interpretativi, non richiede approfondimento, non richiede dibattito»;

► con quattro «salti logici madornali» è in grado di «giungere a conclusioni quanto più soddisfacenti quanto più improbabili»:

le **TA**, insomma, «le sparano grosse»;

► proprio per questo, secondo Santopadre, «il complottismo è una cosa davvero insopportabile, che ci porta fuori strada e ci disarmo, prefigurando un nemico fantasmagorico e inarrivabile, in fondo impossibile da contrastare perché impalpabile.

Utilizzare ogni stranezza o incongruenza per gridare al complotto alla fine anestetizza tutti e ci rende inermi invece di rafforzarci»;

► nondimeno, le **TA** non sono mica solo questo complesso di tare ereditarie. No, sono ancora peggio:

«Certo complottismo dominante nasconde un certo eurocentrismo di retaggio colonialista e razzista», del resto «comune sia ad alcuni ambienti della sinistra più o meno radicale che dell'estrema destra».

Questo è il nocciolo di tale concezione:

«Secondo questa visione se accade qualcosa nel mondo, e qualsiasi cosa succeda, non può che essere il frutto delle manovre di qualche potere occidentale, che è l'unico che conta davvero, perché gli altri in questo mondo sono in fondo soltanto delle comparse, dei barbari, dei buzzurri, e quindi possono essere solo delle pedine inconsapevoli di ciò che i colti e avanzati occidentali ordiscono»;

► condizionate, oltre che da tutte le tare precedenti, anche da questa loro natura elitaria e aristocratica, le **TA** sono dunque «chiavi interpretative non all'altezza» della situazione;

► per Marco Rovelli, poi, chiamato in causa da Santopadre a sostegno della sua interpretazione delle cose, le TA secernono «un eccesso di sospetto [che] si rivela controproducente» e naturalmente anche «fuorviante» (non sia mai che non lo sia!).

Questo perché si basano «su un malfunzionamento logico», dovuto a due abbagli. I seguenti:

A) «Anzitutto, s’inverte il nesso causa-effetto» (un vizio assai frequente nel modo di «ragionare di chi vede complotti e messe in scena ovunque»): «siccome gli effetti fanno comodo a qualcuno (le torri gemelle consentono l’intervento in Afghanistan, questo potrebbe consentire qualche altro intervento), allora questa è la causa. Eh no, il fatto che possa essere un pretesto, non lo eleva necessariamente al rango di causa».

B) «Oltre all’inversione causa-effetto, c’è anche l’inversione cause prime-cause seconde: siccome questi (gli jihadisti come i talebani) sono cresciuti e finanziati e funzionali agli interessi occidentali, allora non sono che strumenti, in ogni loro eventualità e in ogni loro azione manipolati dagli occidentali».

Così termina Revelli la sua analisi:

«Questi i principali errori logici che ricorrono nelle varie teorie complottiste»;

► a fronte di questi ulteriori limiti congeniti delle TA, conclude Santopadre, non resta che seguire un’altra strada:

«Un conto è fare controinchiesta e smontare le falsità e le bugie – con un processo logico razionale, strutturato, socialmente condiviso e dai tempi necessariamente lunghi, frutto di un atteggiamento attivo e partecipativo – ed un conto è dar credito a ogni più assurda e incredibile ipotesi non supportata da elementi concreti, diffondendo false informazioni con il risultato di aumentare la nebbia e la cortina fumogena attorno alle responsabilità di chi tira realmente i fili».

4. Come gli **ADF** ignorano le prove empiriche che li confutano

Questo dunque il lungo elenco degli addebiti rivolti alle **LA**. Prima di vedere nel dettaglio il loro dire, è bene precisare che le analisi di Santopadre e di Rovelli sono solo una copia conforme, di seconda mano tra l'altro e tirata nuovamente fuori dal cassetto e ricopiata come nuova diversi lustri dopo la sua stesura originale (un sincronismo davvero invidiabile, *parbleu!*), delle spiegazioni di Chomsky, Cockburn, Barnard e Ciccarelli. Alla lettera²⁷. *Sullo sfondo aleggia ovviamente anche la seducente figura di Farrell.*

Naturalmente ci mettono anche del loro, rendendo così l'intero cumulo delle loro spiegazioni un altro, l'ennesimo, Castello di Atlante italico. Se nella grande letteratura italiana quest'ultimo è un'allegoria dei poteri onirici della mente umana, nelle considerazioni dei due personaggi in questione diviene, ahimè, ben più prosaicamente, un altro preclaro esempio della forma mentis degli **ADF**.

Per tentare di mettere un certo qual ordine intelligibile nei loro discorsi, conviene distinguere. Vediamo prima le tare delle **TA** (tenendo a mente ovviamente che la cartella clinica in cui sono raccolte tutte queste diagnosi si trova a Washington, a Langley e molto probabilmente anche a Fort Meade, in Maryland, la sede della **NSA**²⁸). Subito dopo, muniti solo del nostro povero intelletto, entreremo all'interno dei loro argomenti e ci avventureremo nei meandri del loro pensiero. Che il cielo ce

²⁷ Per una documentata dimostrazione di questo fatto rinvio il lettore al mio *Il porto delle nebbie*, cit., pp.11-49.

²⁸ Nella sede della più grande agenzia di intelligence del mondo, autorizzata anche all'uso di ogni mezzo clandestino di offesa nei confronti di potenziali o attuali minacce, domestiche o internazionali, vige – ci informa James Bamford nel suo *Body of secrets. Anatomy of the ultra-secret National Security Agency*, Anchor Books, New York, 2002 – questo motto: *In God we trust, all others we monitor*. Tali centri di potere (e naturalmente il loro personale di rango: i diversi Direttori dei suoi cinque *Directorate*, criptoanalisti, ufficiali di carriera, ecc.), come si vede, sono dotati anche di uno spiccato senso dell'umorismo, spesso macabro d'altronde. D'altra parte, mica si compiacciono delle loro funzioni. La NSA, oltre a condurre una *cyberwarfare* planetaria, «intercepts the communications of over a billion people worldwide and tracks the movement of hundreds of millions of people using cellphones».

la mandi buona. Intanto, per poter assolvere al primo compito nella maniera migliore possibile, disegno qui di seguito una sintesi dei loro capi d'accusa:

- le TA sono «strampalate e fantasiose»,
 - «le sparano grosse» e con loro «si perde di credibilità»,
 - immaginano dietro ad ogni evento attori «onniscienti, onnipresenti, onnipotenti»,
 - sono «controproducenti» e «fuorvianti» e ci portano «inesorabilmente fuoristrada»,
 - inoltre sono «insopportabili» perché «ci disarmano» e alla fine «ci anestetizzano tutti e ci rendono inermi»,
 - non si fondano su «fatti ed elementi concreti», bensì solo sul «sospetto» e financo su «un eccesso di sospetto»,
 - non sono «basate su fatti ed elementi concreti»,
 - non richiedono «grandi sforzi interpretativi», né dibattiti né approfondimenti,
 - sono afflitte da «salti logici madornali» e mettono capo a «conclusioni improbabili»,
 - per di più sono pure «colonialiste e razziste»,
 - sono spiegazioni del mondo «non all'altezza» dei compiti,
 - per Revelli sono basate su un duplice «malfunzionamento logico»,
 - somministrando loro il classico colpo di grazia, Santopadre bolla infine le TA con un raffica finale di accuse:
 - (1) sono «assurde e incredibili»,
 - (2) non sono supportate «da elementi concreti»,
 - (3) «diffondono false informazioni»,
 - (4) fanno solo «aumentare la nebbia e la cortina fumogena» intorno agli avvenimenti,
 - (5) infine, ciò facendo occultano «le responsabilità di chi tira realmente i fili».

Perché un simile prontuario di addebiti possa veramente essere creduto e ritenuto incontrovertibile, è ovviamente indispensabile che chi lo ha formulato abbia tut-

te le carte in regola per dare lezioni agli altri e dia prova di una dimostrazione impeccabile. Come si è visto, tra l'altro, proprio la mancanza di rigore logico è una delle maggiori colpe delle TA, secondo Revelli e Santopadre. Questo criterio, insieme a molti altri, come ora vedremo, è quindi dirimente. Se persino Dio, come ci ha spiegato il fisico inglese Paul Davies, «è soggetto alle leggi della logica»²⁹, figuriamoci se non debbono esserlo anche gli esseri umani.

Sarebbe certo possibile tuttavia dar loro il benservito sulla base del fatto che le loro analisi sono tutte d'importazione statunitense, e creature in ultima istanza di Farrell, e rappresentano dunque un cumulo di paccottiglia. Sarebbe tuttavia fin troppo facile, anche se per dei comunisti, come dicono d'essere, scoprire d'aver sposato le spiegazioni di un funzionario della famiglia Bush dovrebbe essere un'onta (e avrebbe dovuto metterli in allarme...il problema è che probabilmente neanche lo sanno).

Inoltre, il mio scopo è quello di portare alla luce il modo di ragionare e la forma mentis che identificano un **ADF** delle classi al potere, in maniera da poterne additare con cognizione di causa natura effettiva e funzioni, così da essere in grado di riconoscerlo ogni volta che ci si presenta davanti. In fin dei conti, questo soggetto è ancora più temibile dell'*agente a contratto* perché non ha bisogno alcuno di fingere e di dotarsi di un'identità fittizia. *Svolgere dati compiti al servizio dei dominanti gli viene naturale e semplicemente segue dalla sua indole.* Non c'è alcun bisogno che se ne renda conto. Anzi, quanto più lo ignora, meglio è. Per questo conviene andare ancora più a fondo nell'esame dei loro argomenti.

Dunque, per ritornare a bomba, rispettano effettivamente Rovelli e Santopadre il principio di coerenza? Dovrebbero e sarebbe necessario, perché oltre ad essere uno dei loro cavalli di battaglia (il «processo logico razionale strutturato» di contro alle irragionevoli TA), è anche e soprattutto un prerequisito scientifico ineludibile **di ogni significato**. Poiché *ex falso quodlibet*, come ci ha fatto sapere il neurobiologo italiano

²⁹ Cfr. P. Davies, *La mente di Dio*, Mondadori, Milano, 1994. È per questa ragione tra l'altro che, nemmeno tanto sorprendentemente, Dio è confutato da quella stessa sua costola – le cosiddette leggi del pensiero – che ha incorporato nella mente umana perché la nostra intelligenza potesse intendere l'ordine esso stesso razionale della Natura. Si veda più avanti per una spiegazione di questo paradossale approdo.

Edoardo Boncinelli³⁰, il rispetto meticoloso del principio di non contraddizione si presenta come il presupposto ineludibile **di ogni conoscenza**. Ammesso e non concesso che ne abbiano nozione, si attengono in ogni circostanza Rovelli e Santopadre a tale severo vincolo? Si conformano sempre a questo cruciale spartiacque, il crinale che distingue una spiegazione sensata da false interpretazioni? Inutile dire che se non lo fanno, tutti i loro discorsi si trasformano in statuizioni gratuite e diventano solo aria fritta. Sarebbe il colmo che dopo aver additato le **TA** al pubblico ludibrio per la loro presunta natura inaffidabile, fatta di tutti i limiti prima visti, si scoprisse poi che proprio i pubblici ministeri, la pubblica accusa, hanno violato le più elementari norme del sapere. Per accertarcene, non ci resta altro da fare, adesso, che prendere in considerazione gli argomenti che Rovelli e Santopadre hanno contrapposto alle **TA**. Poiché anche un viaggio lungo mille miglia comincia sempre con un primo passo, prendiamo le mosse proprio dalle congiure come strumento politico del potere, in particolare negli Stati Uniti (come è giusto che sia, visto che da lì tutto è partito).

Non è d'altro canto che Santopadre ignori l'argomento. A suo avviso, intanto, «di fronte alle incongruenze delle versioni ufficiali e alle innumerevoli bugie che gli apparati di consenso degli stati ci raccontano, tutti i dubbi sono legittimi» (ma si è visto che non ne ha coltivato **neanche uno**). Inoltre, pare sapere benissimo che ciascun soggetto presente sulla scena geopolitica internazionale, «ognuno con i suoi interessi e le sue alleanze variabili», mette in campo «i suoi apparati di sicurezza e le sue strategie di difesa e affermazione egemonica su scala regionale e mondiale», nonché «**i suoi complotti**». D'altro canto, si sostiene nuovamente, «i complotti orditi dagli stati o da livelli di potere più o meno clandestini **sono sempre esistiti ed esisteranno a maggior ragione in un mondo in cui gli attori in campo crescono di numero e di potenza**».

³⁰ Cfr. E. Boncinelli, *Il posto della scienza. Realtà, miti, fantasmi*, Mondadori, Milano, 2004. Lo scienziato italiano in questo suo lavoro l'ha ricordato ancora una volta, ma il principio in causa è moneta corrente in **tutta** la scienza contemporanea, dalla fisica classica alla meccanica quantistica odierna al pensiero matematico.

Alla luce di queste constatazioni, già comincia a vacillare la presunta critica, la si ricorderà, delle concezioni che secondo Santopadre interpretavano gli avvenimenti mondiali come «il frutto delle manovre di qualche potere occidentale». Questo suo addebito d'altra parte è smentito, *oltre che da quanto sopra precisato da lui stesso*, di nuovo da quanto egli dice poco dopo. «È vero», si ammette infatti, «che in passato è stato spesso così [come sostengono le spiegazioni avversate] e che in alcuni casi continua ad esserlo».

Questa analisi ondivaga, in cui si dice e si disdice allo stesso tempo, giustificandola tra l'altro con un argomento che, vedremo, è l'incarnazione di una vera e propria *contradictio in adiecto*, viene poi fatta volare in pezzi o ridotta in brandelli dalle spiegazioni di due studiosi statunitensi. E d'altronde, chi meglio di coloro che ci sono nati, vi vivono e vi lavorano potrebbe farci capire la maniera in cui funzionano le cose negli Stati Uniti e, di conseguenza, nell'intero Occidente (che ha inventato, a suo tempo, le pratiche portate oggi al parossismo dagli USA)?

Michael Parenti, ad esempio, con una chiarezza che ha pochi uguali da noi, ci fa sapere che «le cospirazioni da parte delle agenzie nazionali di sicurezza dello Stato [CIA, NSA, FBI, DIA, ecc.] sono componenti della nostra struttura politica, non deviazioni dalla norma»³¹. A sua volta, Peter Dale Scott ci rivela il fatto che «le cospirazioni effettive, in altre parole, sono parte della nostra struttura politica e non sue eccezioni»³². D'altra parte, non è da credere che siano soli, nell'ambito delle TA, a spiegare le cose diversamente dalla vulgata ufficiale interessata a denigrarle. E questo

³¹ M. Parenti, *Dirty truths*, City Light Books, San Francisco, 1996, p.188.

³² P. D. Scott, *Deep politics and the death of JFK*, University of California Press, Berkeley, 1996, p.11. I saggi di questo autore su tale argomento sono molti. Qui di seguito alcuni suoi titoli: *Crime and cover-up. The CIA, the Mafia, and the Dallas-Watergate connection*, Westworks, Berkeley, 1976; *Drugs, oil, and war. The United States in Afghanistan, Colombia, and Indocina*, Rowman & Littlefield, Oxford, 2003; *The road to 9/11. Wealth, empire, and the future of America*, University of California Press, Berkeley, 2007; *The war conspiracy. JFK, 9/11, and the deep politics of war*, Mary Ferrell Foundation Press, Ipswich, 2008. La propensione delle classi dirigenti statunitensi per le macchinazioni coperte e persino per i coup military sul loro suolo patrio è attestata anche dai seguenti saggi: Smedley Butler, *War is a racket*, Feral House, Los Angeles, 2003 (la prima edizione è del 1935); J. Archer, *The plot to seize The White House*, Skyhorse Publishing, New York, 2003 (prima edizione 1973); L. Lewin (a cura di), *Report from Iron Mountain on the possibility and desirability of peace*, New York, 1967.

stesso ultimo intento fa parte delle attività coperte degli arcana imperii! Basti pensare, ad esempio, ai volumi di William Blum³³ o di Alfred McCoy³⁴.

Inutile naturalmente dire che anche e soprattutto le dettagliate analisi, nonché le conclusioni, di queste molteplici fonti riducono in polvere gli argomenti di Santopadre. Questi, tuttavia, incorre in un altro passo falso – funzionale però, come ora si vedrà, ai suoi scopi impliciti – non appena identifica in pratica le TA con «visioni complottistiche infarcite di alieni, massoni, poteri occulti, messaggi subliminali e chi più ne ha più ne metta» e le riduce a queste ultime, cancellando dalla scena tutte le altre scuole di pensiero e gli indirizzi di ricerca, interni alle TA, che hanno nel corso degli anni prodotto una vasta e documentata letteratura in merito allo **inside job** – *l'11 settembre 2001* – per eccellenza dell'Occidente (la madre di tutte le macchinazioni successive), non a caso mandato ad effetto negli USA. Oltretutto, neanche ci si rende conto del fatto che le narrazioni a cui si allude vengono mandate in onda e fatte circolare dai Megamedia (grandi Network in testa), in nome e per conto dei dominanti, proprio allo scopo di screditare in anticipo e preventivamente le TA che ne mettono in discussione le spiegazioni adducendo prove e dimostrazioni, documentando testi ed elementi di conferma alla mano la natura dell'inganno a danno delle moltitudini planetarie. Oltretutto, Santopadre si dimostra gratuitamente saccente quando liquida con sommaria sufficienza “poteri occulti, massoni e messaggi subliminali”,

³³ Cfr. ad esempio W. Blum, *The CIA. A forgotten history*, Zed Books, London, 1986; id., *Killing hope. U.S. military and CIA interventions since World War II*, Common Courage Press, Monroe, 2004. Sui modus operandi della *Company* si veda anche V. Marchetti, *The CIA and the cult of intelligence*, Dell, New York, 1975. Victor Marchetti è stato un agente CIA e descriveva le cose dall'interno. È stato inoltre «executive assistant» al direttore dell'agenzia. Il suo libro, su mandato della magistratura statunitense, è stato sottoposto a censura preventiva prima della sua pubblicazione. La CIA ha ordinato la cancellazione di 339 passaggi di diversa lunghezza, mentre un giudice federale ne ha espunti altri 140.

³⁴ Si veda il suo *The politics of heroin. CIA complicity in the global drug trade. Afghanistan, Southeast Asia, Central America, Colombia*, Lawrence Hill Book, Chicago, 2003. La sua analisi, ampiamente documentata per tutte le 700 pagine del suo volume, è corredata anche di un eloquente apparato fotografico e dimostra *à foison* il ruolo centrale della CIA nel narcotraffico. Certo, è più conveniente ignorarlo e fare finta che non esista, così ci si potrà tranquillamente e con più agio crogiolare nei propri luoghi comuni e continuare a tirare avanti come se niente fusse! Per il lettore interessato segnalo anche il bel volume di M. Chossudovsky, *America's "war on terrorism"*, già citato, di nuovo sui profitti raccolti dalla CIA col narcotraffico e il modo in cui la *Company* li reinveste nelle sue stesse attività criminali!

perché anche questi ingredienti fanno parte integrante della storia occidentale³⁵. Ma lasciamo perdere questi dettagli e passiamo piuttosto all'oggetto del contendere più importante.

→ **In primo luogo**, infatti, oltre a non prendere in alcun modo in considerazione, mai né in alcun altro luogo, la mole di analisi e di documenti che negli ultimi tre lustri le TA hanno messo a disposizione del pubblico internazionale per confutare la versione dell'esecutivo Bush³⁶, Rovelli e Santopadre ignorano del tutto anche i dati di fatto e le evidenze empiriche venuti alla luce grazie al lavoro di alcuni studiosi statunitensi. Se si fossero documentati a proposito di questa vasta pubblicistica, avrebbero infatti scoperto cose che non sono contemplate nelle loro analisi. Che non vi siano è logico ovviamente dal loro punto di vista, sia perché non sanno che esistono, sia perché avrebbero mandato in fumo tutti i loro argomenti.

Tanto per capire come stanno le cose, quando prende in esame il 9/11 Rovelli (e presumo Santopadre, che ne condivide le opinioni) lo spiega nei termini seguenti, senza alcuna analisi *di merito* degli avvenimenti: «l'11 settembre è stata una terribile messa in scena della potenza distruttrice contro i simboli della potenza dominante», un attacco mandato ad effetto da «un nemico molto pericoloso»³⁷; «La tecnologia usata per gli attentati ha portato la soglia di accesso della forza distruttrice di massa a

³⁵ Sul ruolo e il peso politico di questi centri di potere nel nostro paese si veda ad esempio F. Pinotti, *Fratelli d'Italia*, Rizzoli, Milano, 2007; Ph. Willan, *L'Italia dei poteri occulti*, Newton Compton, Milano, 2010. Per gli Stati Uniti in particolare si veda poi AA. VV., *Fleshing out Skull and Bones. Investigations into America's most powerful secret society*, TrineDay, Walterville, 2003. Una storia dei servizi segreti e delle agenzie di intelligence dal Medioevo ai giorni nostri nei seguenti volumi: O. Guillot, *Arcana imperii*, 3 vols., Pulim, Limoges, 2003-2010; R. Faligot, R. Kauffer, *Histoire mondiale du renseignement*, 2 vols, Laffont, Paris, 1993-1994. Non c'è davvero bisogno di risalire ai sumeri per documentare l'esistenza di questi apparati di Stato, è sufficiente soffermarsi sui loro esordi romani: cfr. A. M. Liberati, E. Silverio (a cura di), *I servizi segreti in Roma antica. Informazioni e sicurezza dagli initia urbis all'impero universale*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 2010.

³⁶ Per un primo, incompleto inventario di queste scuole e delle loro pubblicazioni mi permetto di rinviare il lettore ad alcuni miei lavori: *Il porto delle nebbie*, già citato; *La logica del principio determinante*, Faremondo, Bologna, 2006; *Gli inganni della propaganda intellettuale odierna*, consultabile nella sua versione integrale in www.faremondo.org; *Orwell reloaded. Il mondo criminale del capitale e dei Megamedia odierni*, di nuovo consultabile nella sua versione integrale in www.faremondo.org.

³⁷ In *L'Unità* del 28 ottobre 2001.

livello quasi individuale. Sono bastate meno di 20 persone armate di coltellini svizzeri [box cutters] per provocare una strage equiparabile a quella di un bombardamento con armi tattiche», «i terroristi suicidi dell'11 settembre», «le torri cadute di Manhattan», «gli aerei omicidi che muovono nell'alto del cielo, lungo una linea indecifrabile, proveniente dal nulla, inarrivabili e inarrestabili perché vertiginosamente rapidi»³⁸..

Ci vuole certo del pelo sullo stomaco per leggere questi documenti senza provare irresistibili conati. Cosa abbia a che vedere l'oratoria futurista di Revelli con i dati di fatto e le prove fisiche solo il cielo lo sa, insieme a Santopadre naturalmente (con tali ascendenze patronimiche del resto, c'è poco da meravigliarsi che sia così). Ma il loro carattere peggiore, se si fa astrazione, *senza dimenticarlo però*, dal fatto che sposano con matrimonio indissolubile la spiegazione dell'esecutivo Bush, è dato dal fatto che parlano di aria fritta (somministrandola tra l'altro, con professorale non-

³⁸ Tutti i passi citati in M. Revelli, *La seconda globalizzazione*, in Carta, n. 5 del 7 febbraio 2002. Tanto per dire, a parte la prosa alla Piperno di Revelli (per la significativa sintonia tra gli idiomi di questi due personaggi si veda il mio *Orwell reloaded. Il mondo criminale del capitale e dei Megamedia odierni*, in www.faremondo.org), il volo American Airlines Flight 11 che ha colpito la North Tower è partito dal Logan International Airport di Boston alle ore 7:59 e ha impiegato quindi 47 minuti per colpire il suo bersaglio. L'altro volo, invece, United Airlines Flight 175, decollato sempre da Boston alle 8:14 ha impiegato 49 minuti per colpire la South Tower. Il tutto, per limitarci a questi due soli voli, in quella parte degli Stati Uniti in cui i protocolli di sicurezza prevedono la continua copertura radar di ogni metro di spazio aereo da parte dei sistemi integrati civili e militari, FAA e NORAD rispettivamente, incaricati della sorveglianza dei cieli USA. Nell'area interessata dai due voli in questione, inoltre, esistevano all'epoca diverse basi dell'aviazione militare che avrebbero potuto facilmente intercettare gli aerei dirottati. L'eloquio postmoderno e solo surreale di Revelli dimostra soltanto che disquisisce di cose che non conosce minimamente. Il che per uno storico, lo si ammetterà, è il colmo e dimostra una indifferenza per la documentazione davvero notevole, degna di miglior causa. Quanto sono ormai lontani i tempi in cui si consigliava "l'analisi concreta della situazione concreta"! Revelli, del resto, non fa altro che seguire la degna scia di Rossana Rossanda, la madrina di tutti quanti, l'epitome massima – "di sinistra", marxista, ex Pci, ecc. – e l'incarnazione vivente di tale forma mentis subalterna: per l'incredibile analisi dell'11 settembre, subito dopo i fatti, della giornalista italiana si veda *Il porto delle nebbie*, cit., pp.148-153. Questi signori molto probabilmente nemmeno sanno che nel pomeriggio dell'11 settembre, alle 17:20, si è assistito alla demolizione (controllata) di una terza torre di 47 piani e alta 186 metri, il World Trade Center 7, l'edificio che ospitava, oltre ad un ufficio della CIA e della SEC (la Consob statunitense), l'*Office of Emergency Management* creato nel 1996 dall'allora sindaco di New York Rudy Giuliani (cfr. *The 9/11 Commission Report, Authorized Edition*, Norton, New York, 2004, p.283). Inutile dire che questo edificio non era stato colpito da nessun aereo. In merito alla natura di questo evento si veda ancora una volta D. R. Griffin, *The mysterious collapse of World Trade Center 7. Why the final Official Report about 9/11 is unscientific and false*, Olive Branch Press, Northampton, 2010.

chalance, anche ai loro ignari lettori) e non hanno alcuna idea delle cose di cui discet-
tano. La fatuità di queste esternazioni potrebbe competere con l'apeiron di Anassi-
mandro (e al suo vuoto certo nessuno avrebbe potuto dare lezioni).

Sarebbe vano cercare in questa lettura delle cose una qualunque attenzione per
l'evidenza empirica. Nessuna disanima dei fatti, dei dati disponibili, delle prove fisi-
che (riprese video, foto, resoconti dei testimoni, durata degli eventi, meccanica della
distruzione degli edifici, ecc.).

Ancora meno nei loro scritti compare una qualche presa in considerazione delle
prove forensi che attestano **l'impossibilità materiale** della spiegazione ufficiale. Non
so se è chiaro. Le leggi di natura conosciute **vietano** letteralmente che le cose siano
andate come ci è stato raccontato dall'amministrazione Bush e come Revelli
anch'egli pensa che stiano (nel solco della versione dell'esecutivo statunitense, sia
chiaro). È la fisica in questo caso a farci da guida nel giudizio. Come è stato presenta-



to dal governo USA, l'evento è **scientificamente impossibile**. Fra le tante evidenze che si potrebbero citare, voglio solo ricordarne due:

A) un collasso gravitazionale causato dagli incendi dopo l'impatto degli aerei contro le due Torri Gemelle, questa la ragione della loro distruzione secondo la spiegazione ufficiale³⁹, non avrebbe mai potuto causare la loro polverificazione (*dustification*, **non** polverizzazione) in aria⁴⁰, nel mentre si dissolvono nella loro gran parte in pulviscolo.

³⁹ Cfr. FEMA (Federal Emergency Management Agency), *World Trade Center building performance study. Data collection, preliminary observations, and recommendations*, New York, 2002, p.1.

⁴⁰ Si veda il bel volume della J. Wood, *Where did the Towers go?*, per una spiegazione della differenza sostanziale tra i due fenomeni.



WTC1

Si può chiamare crollo ciò che vediamo in questa foto e nella successiva?



WTC1

Qui sotto la disintegrazione, in aria, del WTC1



Se queste foto, prese dal volume della Wood ma consultabili anche in rete⁴¹, non fossero ancora del tutto convincenti, si possono osservare allora anche le seguenti (e si ricordi che le Twin Towers erano *steel-framed building* e gran parte della loro massa complessiva era in acciaio – 47 colonne cave d'acciaio al centro, le cosiddette *core colums*, e ben 240 colonne esterne, sempre in acciaio, per ogni edificio⁴² – che si è quindi quasi completamente dissolto nell'aria insieme alle torri):



La parte superiore del WTC2, circa trenta piani, in tre momenti successivi

Il problema in questo fenomeno è dato dal fatto che l'intera zona al di sopra del punto d'impatto dell'aereo comincia ad inclinarsi come un unico blocco rigido e a muoversi verso il basso. *Il punto è che non ha mai raggiunto il suolo*. Se lo avesse fatto, si sarebbe infatti abbattuto sul WTC4. Ma che fine ha fatto allora?, si chiede la Wood. Semplicemente si è dissolto in aria, tra l'altro *prima ancora* che la sottostante sezione della torre cominciasse la sua disintegrazione⁴³.

⁴¹ Il bel libro di Hufschmid le riproduce in grande formato a colori e rende i particolari ancora meglio visibili: cfr. il suo *Painful questions. An analysis of the September 11th attack*, Endpoint Software, Goleta, 2002, pp.44-46.

⁴² Cfr. *ibid.*, pp. 21 e sgg.

⁴³ Cfr. J. Wood, *Where did the Towers go?*, cit., pp.184 e sgg.

Anche questo fatto, visto che è **fisicamente impossibile** anch'esso, costituisce una smentita empirica e da parte dell'esperienza della storia ufficiale e ne prova, al contrario, la natura falsa. D'altro canto, va da sé che se quest'ultima non corrisponde allo stato delle cose e delle evidenze fattuali, tanto può essere vera soltanto una data **TA**, quanto falsifica totalmente gli argomenti di Revelli e di Santopadre (e di tutte le altre consimili analisi)⁴⁴;

B) sempre le fonti ufficiali, sia la Commissione d'inchiesta sia il **NIST** (*National Institute of Standards and Technology*, un'agenzia federale), hanno dichiarato che il processo di distruzione delle due Torri, cominciato per il WTC1 alle 9:59 e per il WTC2 alle 10:28, è durato poco più di dieci secondi, rispettivamente 11 secondi per WTC1 e 9 secondi per WTC2⁴⁵.

Ora, anche questo è un altro fenomeno **fisicamente impossibile**, giacché per poter toccare terra nei tempi indicati dalle suddette fonti la sezione delle Torri da cui ha preso avvio il processo avrebbe avuto la stessa velocità di un corpo in caduta libera. Il che è nuovamente **vietato** dalle stesse leggi della fisica. La spiegazione in questione, infatti, deve presumere che i piani sottostanti al punto d'inizio del collasso non offrano alcuna resistenza ai piani sovrastanti che collassano e trasferiscono la loro energia cinetica su quelli inferiori. In pratica, per poter rispettare i tempi ufficiali di distruzione, le due Torri avrebbero dovuto comportarsi come se le loro strutture portanti non esistessero o non opponessero alcuna resistenza all'impatto dei piani superiori, il che non solo è un controsenso ma è persino precluso dai vincoli del mondo reale.

Un grafico della Wood illustra meglio di ogni altro commento questo punto cruciale:

⁴⁴ A partire da quella della Rossana Rossanda per arrivare a tutta la folta schiera dei suoi sodali italiani ed esteri: cfr. il mio *Il porto delle nebbie*, cit. pp.148-155.

⁴⁵ Cfr. J. Wood, *Where did the Towers go?*, cit., p.10.

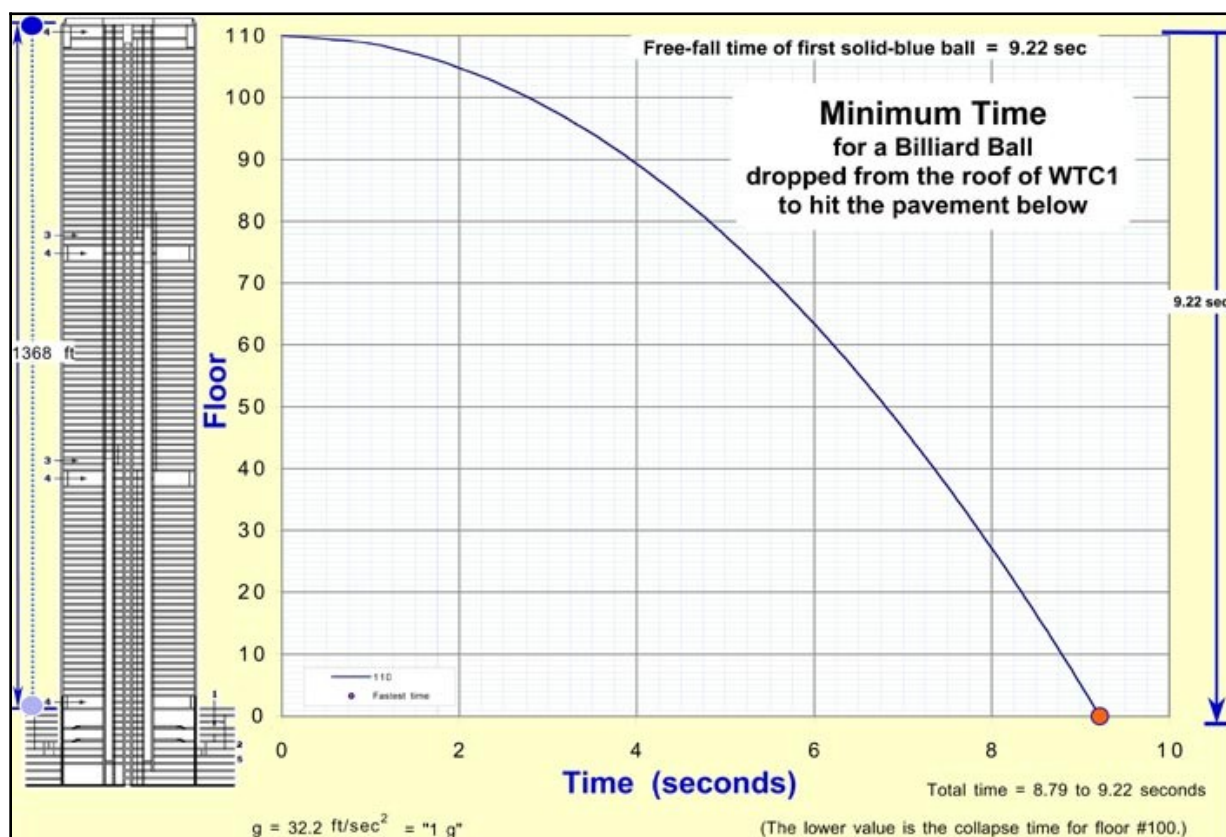


Grafico della Dott.ssa Judy Wood

In pratica, nella ricostruzione governativa dei fatti le due Torri si sarebbero comportate come la palla da biliardo lanciata dalla loro sommità e avrebbero consumato la loro disintegrazione nello stesso tempo in cui la palla avrebbe raggiunto il suolo! Nel mondo reale invece, se si calcolasse la durata del processo di collasso a partire dallo stesso piano da cui la loro distruzione ha avuto inizio e si assumesse, in accordo con la fisica, un secondo d'intervallo tra la distruzione di un piano e quella del successivo, il tempo reale di disintegrazione delle due strutture assommerebbe a circa 80/90 secondi. Anche se si dimezzasse questo intervallo, per ogni torre avremmo comunque bisogno di almeno 40/50 secondi per la sua completa distruzione⁴⁶. *Niente che sia neanche lontanamente paragonabile alle misure delle fonti governative.*

⁴⁶ Cfr. M. Mazzucco, *11 settembre 2001. Inganno globale*, Macro Edizioni, Cesena, 2006, pp.97-102.

Per essere più precisi ancora, il primo aereo impatta il WTC1 (North Tower) alle ore 8:46, mentre il secondo aereo colpisce il WTC2 (South Tower) alle ore 9:03. Il WTC1 è stata colpito tra i piani 94 e 98, mentre il WTC2 tra i piani 78 e 84⁴⁷. Ora, poiché ogni edificio era alto 110 piani per 417 metri, sotto il punto d'impatto per il WTC1, assumendo che sia stato colpito al 96° piano, rimanevano 95 piani, mentre per il WTC2, assumendo anche in questo caso che sia stato colpito all'81°, restavano 80 piani. Ora, se nel caso della North Tower la distruzione si fosse innescata a partire dal piano in cui è avvenuto l'impatto, il processo avrebbe impiegato 96 secondi per completarsi. La South Tower, invece, ne avrebbe impiegati 81.

Stabilito questo, rimane comunque ancora un altro fatto fisico che invalida la spiegazione ufficiale (e ricordo di nuovo che questa semplice circostanza dimostra perlomeno tre cose: **1.** la natura falsa della ricostruzione governativa; **2.** la natura vera per contro delle TA; **3.** la natura anch'essa totalmente non vera delle spiegazioni basate sulla versione dell'esecutivo USA: cosa implichi a sua volta questo loro stato lo si chiarirà tra poco).

*Come è infatti possibile che la parte dell'edificio sovrastante il punto d'impatto degli aerei – ben trenta piani per il WTC2 e 14 piani per il WTC1 – si sia anch'essa disintegrata, a mezz'aria oltretutto? Anche questo è un fenomeno fisico di cui la storia ufficiale non può render conto, perché le cause che essa ci vorrebbe far credere siano responsabili della completa disintegrazione delle Twin Towers – il crollo gravitazionale dell'intera struttura (che tra l'altro avrebbe dovuto provocare anche la scomparsa, dissolvimento o disintegrazione, della quasi totalità delle sue colonne d'acciaio, interne ed esterne) – **non possono essere attive in quelle sezioni degli edifici.***

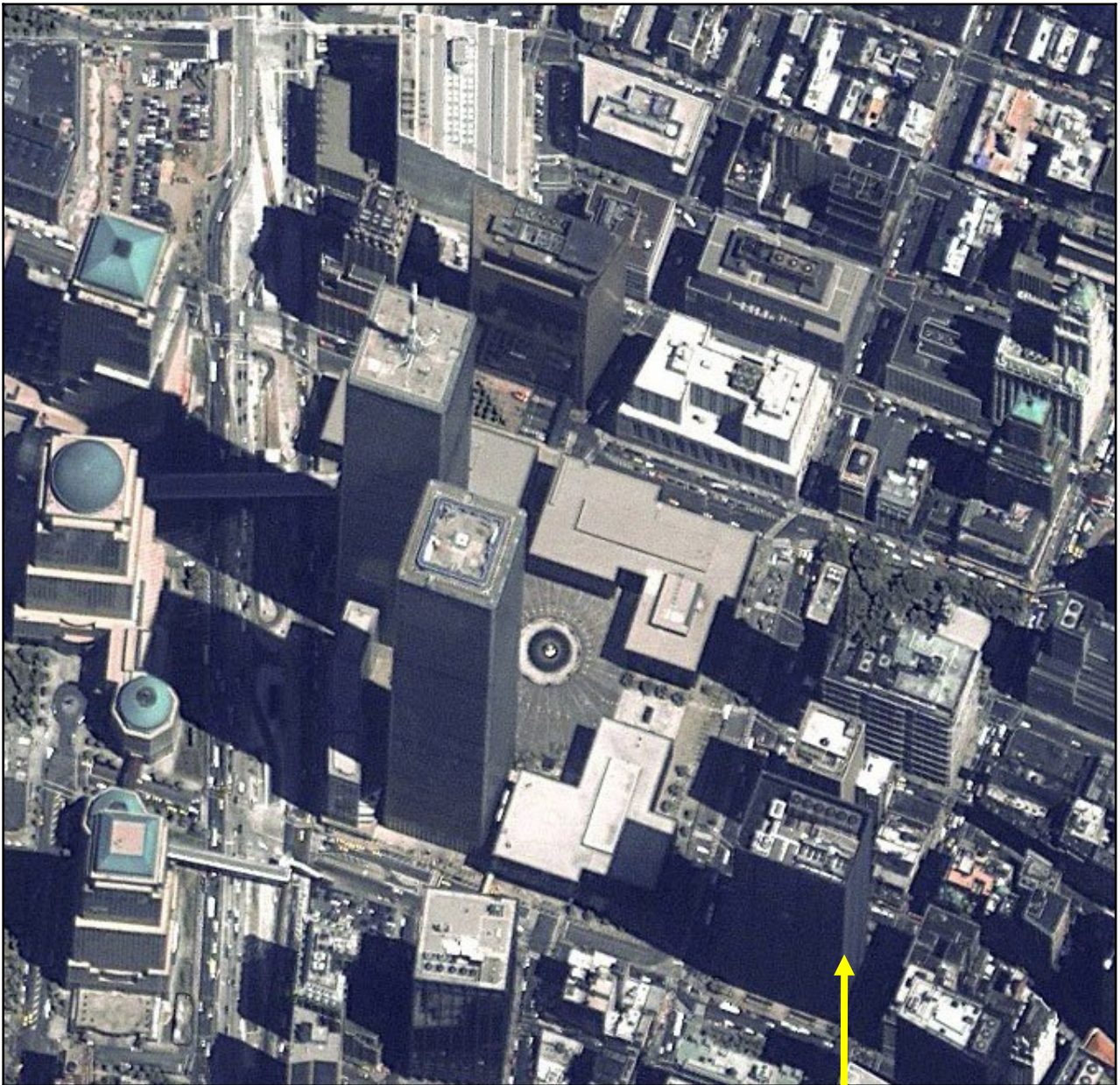
D'altra parte, si faccia attenzione alla cosa, se la sezione superiore della Torre si disintegra mentre cade, come può poi aver innescato la distruzione della parte sottostante dell'edificio, visto che i trenta piani sovrastanti si son dissolti in

⁴⁷ Cfr. FEMA, *World Trade Center Building performance study*, cit., p.1-4.

aria *prima* che il processo di distruzione degli ottanta piani rimanenti avesse avuto inizio? Anche questo fenomeno fisico è impossibile e non è spiegabile con la “pancake theory” ufficiale (accreditata, lo ricordo, sia dalla FEMA sia dal NIST sia dal volume *9/11 Commission Report*). Il che fa di quest’ultima, nuovamente, una fabbricazione dell’esecutivo statunitense.

Giusto per poter apprezzare gli effetti della disintegrazione a cui sono andate incontro le Twin Towers, comprese le loro strutture portanti di acciaio, ecco due altre foto significative:

Il sito prima



Bankers Trust Building

Lo stesso sito dopo

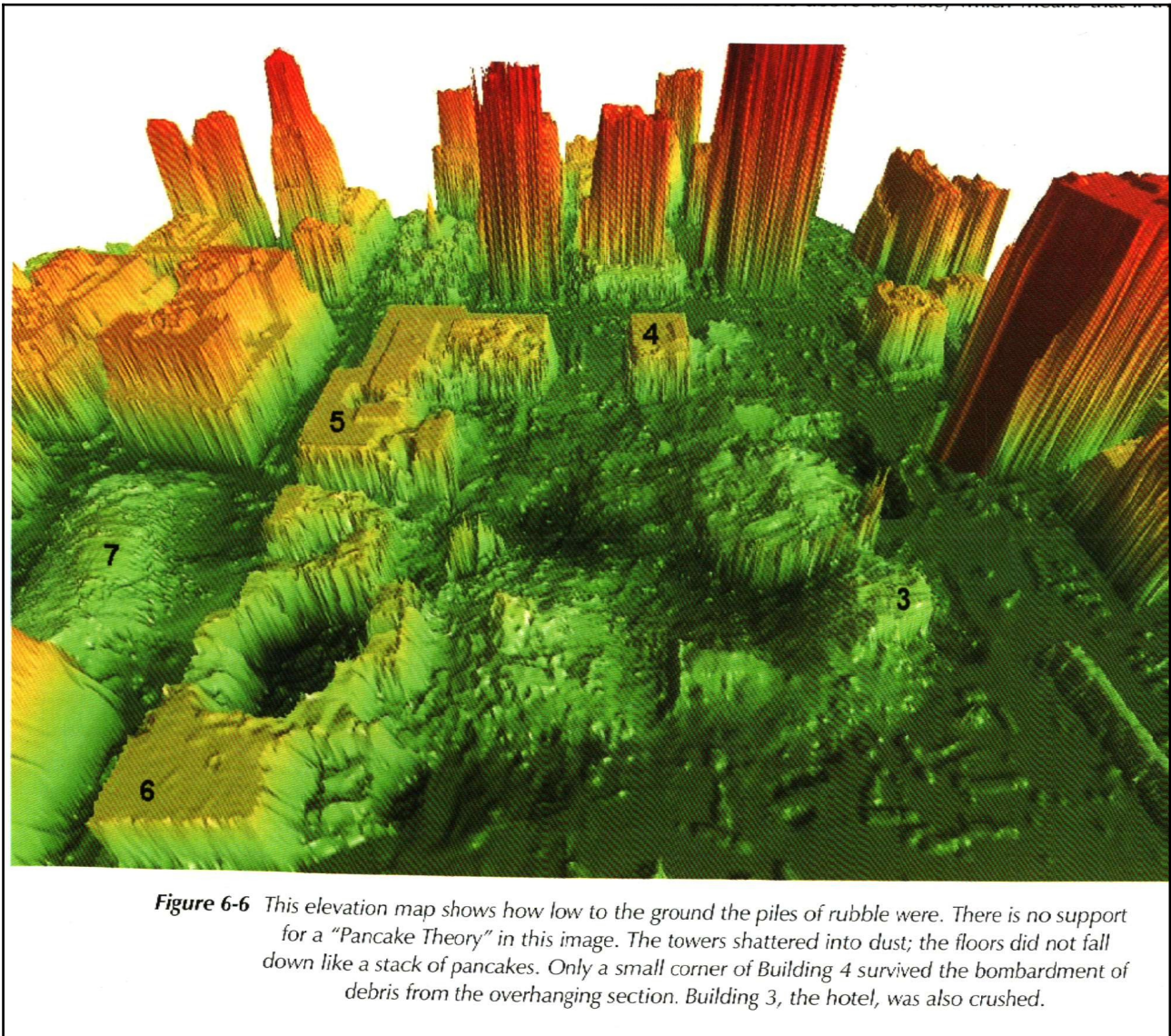


Oltremodo interessante il commento della Wood a quello che si vede in questa foto:

*The black building in the foreground [indicato dalla freccia] is the Bankers Trust Building (130 Liberty Street), which has a total volume of approximately 28% of the total volume of one WTC tower. **So two WTC towers had seven times the volume of the Bankers Trust Building. How could seven collapsed Bankers Trust buildings leave so little debris?***

Qui sotto ancora una mappa altimetrica del sito (dal volume di Hufschmid: si legga anche il suo commento, che da solo è un'altra confutazione della “pancake

theory” distillata ad hoc dal docente di ingegneria P. Bazant della Northwestern University⁴⁸ e ufficializzata dal volume della FEMA):



(This elevation map shows how low to the ground the piles of rubble were. There is no support for a “Pancake Theory” in this image. The towers shattered into dust; the floors did not fall down like a stack of pancakes. Only a small corner of building 4 survived the bombardment of debris from the overhanging section. Building 3, the hotel, was also crushed.)

⁴⁸ Si veda il suo paper qui: <http://www.civil.northwestern.edu/people/bazant/PDFs/Papers/466.pdf>

5. I depistaggi degli **ADF**

Se ci si chiedesse allora che cosa discende in linea retta dall'intero set di constatazioni finora documentato, saremmo costretti a riconoscere che sono diverse le conclusioni a cui è necessario arrivare. Ci sono imposte, in altre parole, da quanto si è potuto appurare.

→La prima, è data dal fatto che tutta l'argomentazione di Santopadre e Revelli, così come quella dei marxisti in genere e di ogni presunto o anche autentico (fa lo stesso) intellettuale "di sinistra", si presenta come un vero e proprio colabrodo (intorno ai cui buchi hanno del resto messo non poco altro loro formaggio). Per le seguenti ragioni:

- a) i fatti finora addotti dimostrano che la spiegazione ufficiale è completamente falsa e per contro rivelano che l'11 settembre è stato un *inside job*;
- b) d'altro canto, rendono vere le **TA** documentate (ovvero **TAD** come le definisco d'ora in avanti per distinguerle da quelle di comodo di Rovelli e Santopadre), ovvero quelle dimostrazioni che prendono in esame i dati di fatto e adducono prove empiriche per le loro dimostrazioni;
- c) mandano in fumo ugualmente tutti gli argomenti di Santopadre e Revelli, nessuno escluso e rendono completamente vassalle dei disegni dei dominanti tutte le interpretazioni di questi personaggi (che qui vengono considerati semplicemente come specimen di tutta una cultura "di sinistra", comunque declinata: democratica, marxista, ecc.);
- d) dimostrano *à foison* che le loro letture delle cose tanto sono completamente campate in aria e constano di aria fritta, quanto sono totalmente dipendenti dai perpetratori (dai quali mutuano i loro argomenti) e si nutrono per capire il mondo dei loro depistaggi, il che trasforma tutti questi soggetti in **ADF** delle classi al potere;

e) tale circostanza è assodata anche dal fatto che per confutare la presunta tendenza complottista delle TA (quelle disegnate ad hoc naturalmente da loro stessi: veri e propri *straw dog* ad uso e consumo dei loro spropositi) Revelli e Santopadre usano gli argomenti **cospirazionisti** forniti loro, in un surreale sovvertimento dell'effettivo stato delle cose, da George W. Bush e dal suo esecutivo,:



"Let us never tolerate outrageous [conspiracy theories](#) concerning the attacks of September the 11th, malicious lies that attempt to shift the blame away from the terrorists themselves, away from the guilty."

George W. Bush, November 10, 2001, [Bush's address to the UN](#)

- f) i fatti accertati ci provano anche che sotto i loro contegni apparentemente critici e radicali si nasconde e viene dissimulata una sostanziale convergenza con gli interessi dei dominanti, accompagnata dalla loro approvazione e tutela, con conseguente denigrazione delle TAD tramite gli argomenti dei perpetratori (il che, va da sé, non fa altro che aggiungere dolo a dolo);
- g) infine, tutti questi individui, oltre ad essere quello che sono e a fare quello che fanno – e in ultima analisi proprio in ragione di ciò, proprio per tutti i loro numerosi titoli –, non fanno altro che fuorviare e portare fuori strada i loro ignari lettori e coloro che per ventura o malaugurata sorte credessero ai loro argomenti (che sono solo un'eco della voce del padrone):

il che, lo si riconoscerà di sicuro, è un paradossale capovolgimento e sovvertimento delle accuse che rivolgevano alle **TAD**!

h) in ultimo, tutto il loro ragionamento paradossale **(i)** sia viola di nuovo il principio di coerenza e li condanna al nonsense, **(ii)** sia ritorce nuovamente contro di loro le accuse di irrazionalismo rivolte alle **TA** e alle **TAD**, **(iii)** sia manda in fumo anche quel «processo logico razionale strutturato» (di cui tra l'altro non hanno mai dato prova) che proprio loro avrebbero voluto contrapporre alle altrettanto presunte «assurde e incredibili ipotesi» delle **TA** e anche naturalmente delle **TAD**, dimostrando così piuttosto al colto e all'inclita quanto le loro letture mettano sempre sottosopra l'effettivo stato delle cose e lo presentino alla pubblica opinione in forma sovvertita (non soltanto inversa) rispetto al suo reale status;

i) in conclusione, poi, alla luce di quanto sopra l'addebito accollato alle **TAD** di coprire i perpetratori stendendo nebbia e cortina fumogena «attorno alle responsabilità di chi tira realmente i fili», si ritorce per l'ennesima volta contro loro stessi, e anche questa circostanza finale dimostra sia che ribaltano e stravolgono la realtà dei fatti, sia che violano per l'ennesima volta il pdnc, consegnandosi da soli mani e piedi legati al nonsense
(così scopriamo che «i salti logici madornali» imputati alle **TA** e alle **TAD** sono in realtà la stoffa di cui il loro pensiero consta e di conseguenza che la croce che gettano addosso agli altri la portano in primis sulle loro spalle: ma di questo più a fondo in seguito).

➔ Questa affollata platea di incurabili contraddizioni, viene poi rimpinguata una seconda volta dalla tesi geopolitica che Santopadre avrebbe voluto contrapporre alle **TA** e alle **TAD**. In effetti, con questo argomento raggiungiamo un'ulteriore vetta delle montagne russe che abbiamo scalato in precedenza. Benché neanche dei respiratori per le alte quote ci siano d'ausilio in questa impresa, dobbiamo comunque sob-

barcarci l'onere della scalata. Chissà che giunti alla sommità del picco non si riesca a vedere anche meglio, in maniera ancor più ravvicinata, la pasta di cui son fatte queste menti.

Allora, secondo Santopadre gli internauti poveretti e con loro naturalmente i complottisti, per usare il suo alato eloquio, sono rimasti sinora ancorati «ad una visione degli equilibri globali dominati da un'unica superpotenza in grado di fare e disfare a piacimento, di controllare tutto e tutti, di dominare la scena incontrastata». Invece di rendersi conto del fatto che «la geopolitica mondiale negli ultimi anni è cambiata assai», tanto che «la supremazia statunitense sta scemando inesorabilmente», mentre «sulla scena mondiale stanno emergendo numerosi altri attori» (l'Unione Europea, «il Giappone, la Russia, la Cina, i Brics...E poi ancora il “polo islamico” oppure la Turchia, e Israele etc.») che ne mettono in discussione l'egemonia e la «posizione di supremazia», le interpretazioni delle TA fanno finta di niente e continuano a leggere il mondo con le loro vecchie categorie.

Nel nuovo scenario, invece, i vecchi clientes degli USA come i Talebani, Al Qaeda prima e attualmente lo “Stato Islamico”, si sono resi indipendenti dagli USA e hanno dato «il benservito ai padrini di Washington». Ad esempio, «l'islamismo combattentistico» oggi «dimostra di poter contare su un altissimo numero di adepti, su collegamenti internazionali, su una gran quantità di armi, su apparati tecnologici di altissimo livello, addirittura su pezzi di apparati statali o interi stati votati alla causa della jihad e del Califfato».

Certo, si riconosce, tutti questi organismi sono stati a suo tempo foraggiati dall'Occidente (come si è prima visto per Revelli «gli jihadisti come i talebani sono cresciuti e finanziati e funzionali agli interessi occidentali»), ma adesso perseguono fini propri. Non sono più creature dei suoi servizi di intelligence. «Se è vero che Usa e UE hanno un'enorme responsabilità nella crescita e nel dilagare dello Stato Islamico e di altre organizzazioni jihadiste alle quali sono a lungo arrivati da occidente soldi

e armi, ciò non vuol dire che a controllare Al Baghdadi e i suoi siano le cancellerie occidentali». Tutto il contrario semmai.

Le condizioni geopolitiche odierne sono ormai chiare: «è evidente che i network jihadisti e il “polo islamico” – cresciuto in questi anni attorno alle petromonarchie arabe e all’Arabia Saudita in primo luogo e che non nasconde le sue intenzioni imperialiste – hanno tutto l’interesse a fomentare lo scontro di civiltà e quindi a facilitare i discorsi islamofobici e razzisti in occidente che ogni attentato in Europa o negli Usa alimentano, in modo da spingere sempre più musulmani impauriti e perseguitati tra le proprie braccia».

Se questo è il nuovo scenario mondiale, eccone la sintesi a nostro promemoria:

«A moltissimi, anche nostri lettori, risulta impossibile riconoscere che l’occidente – nelle sue varie accezioni naturalmente – possa avere nel mondo attuale non più un solo nemico, gli Stati Uniti, ma molti nemici tra loro in competizione o addirittura in guerra (oltre che alleati, quando serve, contro di noi del “mondo di sotto”»).

Ora, per poterci rendere intelligibile questo passaggio della sua argomentazione dobbiamo ammettere che da qualche parte vi sia un refuso, sfuggito magari all’attenzione di Santopadre. Gli USA e i suoi alleati europei e non, infatti, *sono* l’Occidente e naturalmente non possono esserne la potenza rivale. All’opposto, ne sono piuttosto il vertice guida. Ma lasciamo perdere.

Nondimeno, l’argomento centrale anche di questa ultima prolusione è che il mondo sia ormai divenuto un’arena geopolitica globale in cui agiscono e si scontrano potenze regionali, di vario peso e di diversa entità (non tutte, ad esempio, sono potenze nucleari), che perseguono i loro interessi in alleanza conflittuale tra loro magari, ma tutte intenzionate a contendere agli Stati Uniti il loro predominio ormai secolare su scala planetaria, riuscendoci tra l’altro, visto che gli Usa si trovano oggi in una

fase di accentuato declino (inesorabile, come è stato definito: e ricordo che il vocabolo in questione è sinonimo di *ineluttabile*⁴⁹).

Se l'esperienza rappresenta la *court of last resort* delle teorie scientifiche, il foro che decide della loro verità o falsità, che le conferma o le invalida, come ci fa sapere la fisica quantistica odierna⁵⁰, essa allo stesso tempo, per nostra fortuna, è anche la cartina di tornasole delle spiegazioni in oggetto. E le confuta senza appello, in maniera esemplare.

Gli Stati Uniti sono infatti oggi il paese che dispone nel mondo di una rete di basi militari senza pari nella storia dell'Occidente. Attualmente queste installazioni belliche sono più di mille in tutto il globo e dispongono di ben cinque comandi militari integrati su tutti i continenti (con loro stazioni anche nello spazio ovviamente, che risulta anch'esso così militarizzato)⁵¹.

Comandi strategici USA



⁴⁹ Il lemma in questione ci sprofonda subito in un ginepraio concettuale dal quale non v'è modo di uscire. Ma di questo Santopadre non sembra darsi pensiero. A che pro del resto preoccuparsi di cose che non si conoscono?

⁵⁰ Cfr. F. Tipler, *The physics of immortality*, Doubleday, New York, 1994, pp.6-7: «experiment is the ultimate authority in science».

⁵¹ Cfr. a questo proposito i seguenti volumi: J. Gerson, B. Birchard (a cura di), *The sun never sets... Confronting the network of foreign U.S. military bases*, South End Press, Boston, 1991; C. Lutz (a cura di), *The bases of empire. The global struggle against U.S. military posts*, Pluto Press, London, 2009; M. Kaku, D. Axelrod, *To win a nuclear war. The Pentagon's secret war plans*, South End Press, Boston, 1987; C. Boggs, *The crimes of empire. Rogue superpower and world domination*, Pluto Press, London, 2010.

Idem come sopra



Gli Stati Uniti, inoltre, sono il più grande produttore ed esportatore mondiale di armi e sistemi d'armamento e il loro output complessivo è superiore a quello di tutti gli altri paesi concorrenti messi assieme, Russia e Cina comprese⁵². A tutt'oggi l'80% dei fisici statunitensi che escono dal sistema universitario Usa lavora nella più grande economia di guerra del mondo⁵³. Inutile dire naturalmente che il budget militare del Pentagono, la macchina bellica statunitense, supera di gran lunga quello di tutti gli altri maggiori paesi concorrenti.

Qualche anno fa

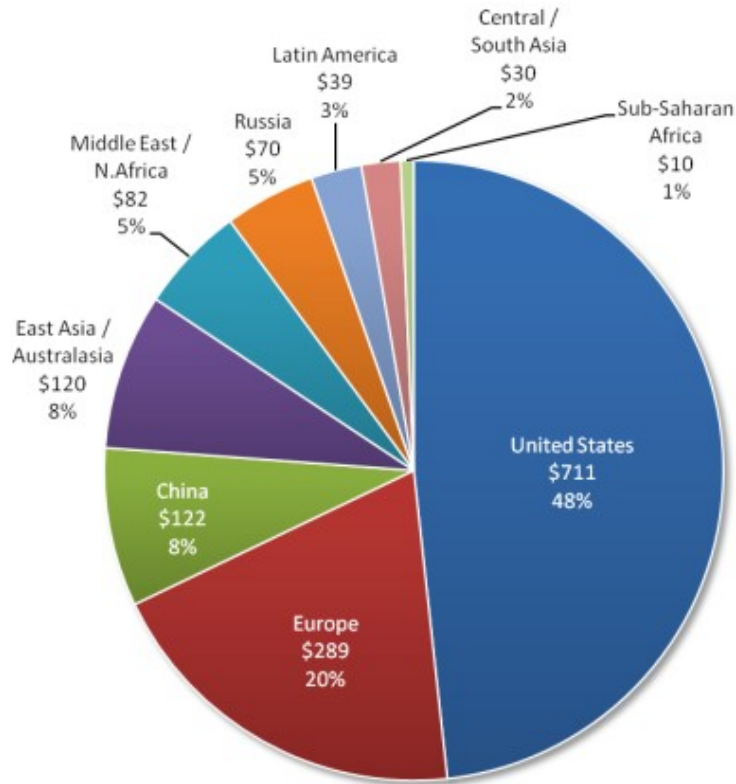
⁵² Cfr. ad esempio S. Melman, *Pentagon capitalism. The political economy of war*, McGraw-Hill, San Francisco, 1970; W. D. Hartung, *How much are you making on the war, daddy? A quick and dirty guide to war profiteering in the Bush administration*, Nation Books, New York, 2003; I. Hossein-Zadeh, *The political economy of U.S. militarism*, Palgrave, London, 2006.

⁵³ Si veda ad esempio D. Rancourt, *Are physicists smart?*, articolo consultabile in rete.

US Military Spending vs. The World, 2008

(in billions of US dollars and % of world total)

2008 Total Military Spending: \$1.473 Trillion



Source: Center for Arms Control and Non-Proliferation, February 20, 2008.

See Important notes in accompanying table

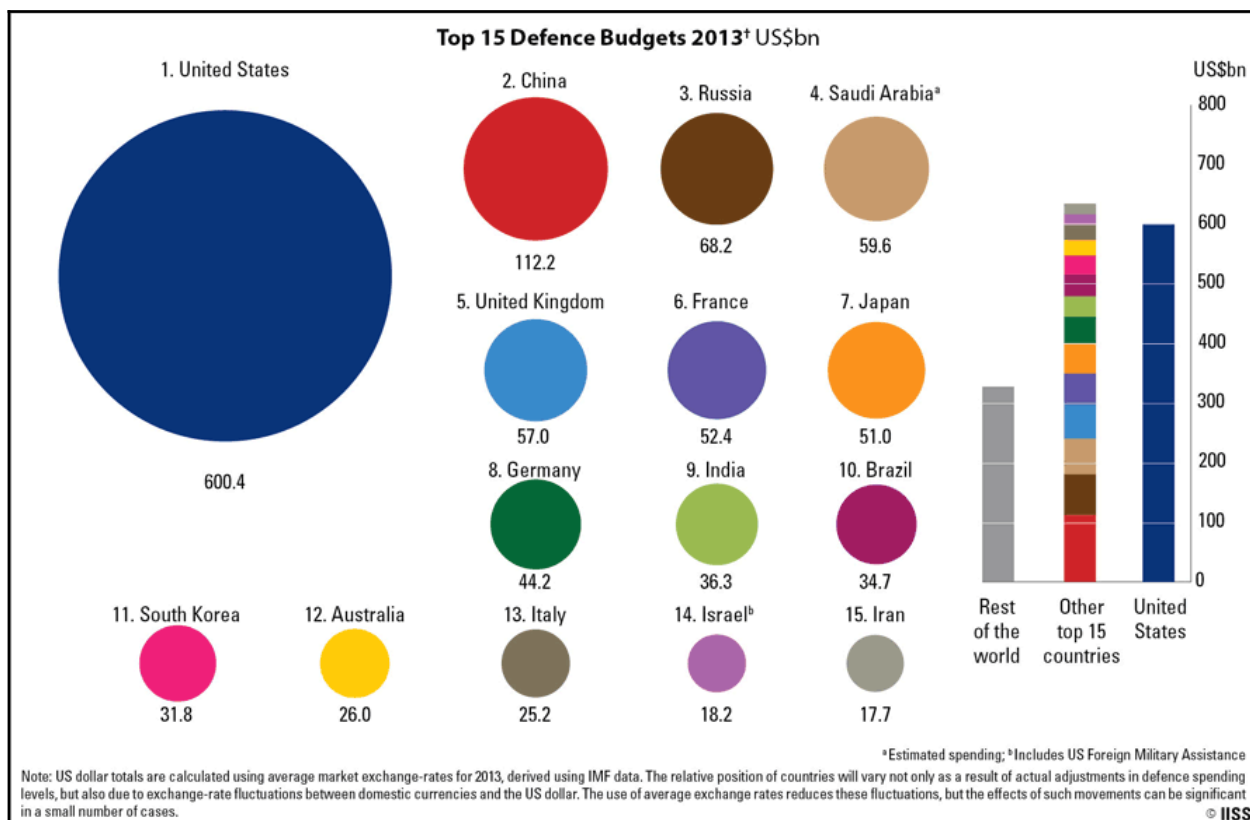
The top 10 military spenders, 2008

Rank	Country	Spending (\$ b.)	World share (%)
1	USA	607	41.5
2	China	[84.9]	[5.8]
3	France	65.7	4.5
4	UK	65.3	4.5
5	Russia	[58.6]	[4.0]
6	Germany	46.8	3.2
7	Japan	46.3	3.2
8	Italy	40.6	2.8
9	Saudi Arabia	38.2	2.6
10	India	30.0	2.1

World total 1464

[] = SIPRI estimate. The spending figures are in current US dollars.

Oggi



Per dire poi, nello specifico, della presenza militare USA in Medio Oriente e nell'area del Golfo arabico, e in particolare in quelle zone dove dovrebbe annidarsi l'IS, è sufficiente penso dare un'occhiata alla geopolitica effettiva per farsi un'idea più realistica della attuale situazione. Stando le cose come si vede stanno, sotto una cappa militare di quelle dimensioni, si potrà mai affermare poi che Arabia saudita, IS, o qualunque altra entità islamica (Stato o organizzazione) sia effettivamente in grado di assumere le proprie decisioni politiche in maniera indipendente e persino di coltivare «aspirazioni imperialiste»? Un geopolitico dovrebbe vivere in un mondo reale, non nel regno delle apparenze ariostee:

Ben 45 basi militari USA circondano l'Iran (e non solo)

ignora proprio gli elementi di cui la sua analisi dovrebbe constare. Cosa dovremmo pensare di una diagnosi medica e conseguente terapia che prescindessero dalla cartella clinica del paziente?

Si porta fuori strada tuttavia l'opinione pubblica una seconda volta quando a partire da quella iniziale omissione si finisce col disegnare un ritratto completamente immaginario e capovolto del mondo, più corrispondente a desideri gratuiti che alla realtà delle cose, che viene al contrario snaturata dalle loro letture e somministrata poi ai comuni cittadini come se fosse oro colato, con quali effetti sulla loro comprensione del mondo è facile prevedere.

Arriviamo comunque alla sommità di queste cime surreali non appena si fa mente locale al fatto che la geopolitica internazionale odierna, visto che il mondo non cambia a caso né in modo spontaneo, ha completamente cambiato pelle e modificato in profondità il precedente scacchiere⁵⁴ *proprio grazie e in ragione dell'11 settembre 2001, evento spartiacque che ha reso possibile la nuova proiezione di potenza statunitense su tutto il pianeta e in particolare in quelle aree geografiche che sia sono strategiche per la loro prossimità ai giganti euroasiatici (Russia, India, Cina), sia ospitano ancora i più grandi giacimenti di petrolio del pianeta e le sue maggiori risorse energetiche.*

Alcuni esponenti di primo piano del PNAC

⁵⁴ Cfr. a questo proposito Z. Brzezinski, *The grand chessboard. American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*, Basic Books, New York, 1997. Indispensabile risulta essere anche la lettura del documento neocon che ha preannunciato l'11 settembre: *Rebuilding America's defenses. A Report of The Project for the New American Century (PNAC) September 2000*. Lo si può consultare in rete.



Averne preso possesso *manu militari* ha messo nelle mani degli strateghi di Washington una carta politica d'importanza fondamentale, giacché sia ne ha virtualmente negato l'accesso ad altre potenze straniere, sia ha messo le classi dominanti USA nelle miglior condizioni possibili per poter continuare la loro *financial war* contro i paesi concorrenti (mentre i paesi vassalli come l'Italia, detti anche alleati, continueranno naturalmente a subirne le conseguenze, come è sempre stato)⁵⁵.

La realtà delle cose è dunque per l'ennesima volta esattamente l'opposta di quella che ci è stata presentata da Santopadre e da Revelli. La geopolitica mondiale è cambiata a causa del 9/11 e quest'ultimo è stato prima concepito, poi pianificato e infine realizzato precisamente perché essa potesse cambiare in perfetto accordo con i disegni degli Stati Uniti e con i loro interessi strategici di lungo periodo. Altro che inesorabile declino degli USA!

Da questo punto di vista, la loro spiegazione rappresenta l'esatto contrario della natura più intima degli eventi e nel loro ragionamento *à l'envers* gli effetti diventano cause e le cause effetti. Non c'è che dire, davvero un bel contrappasso per la loro presunta spiegazione. Mentre nel mondo reale la geopolitica mondiale è stata radicalmente mutata dagli USA, tramite l'*inside job* chiamato l'11 settembre, esclusivamen-

⁵⁵ Si vedano a questo proposito i numerosi saggi di William Engdahl e Matthias Chang. Si possono consultare e alcuni anche scaricare nei loro siti: www.williamengdahl.com; www.futurefastforward.org. Un altro volume indispensabile è quello di M. Chossudovsky, *America's "war on terrorism"*, Global Research, Québec, 2005.

te a loro favore, per Santopadre e Revelli, all'opposto, tanto il 9/11 è stato un attentato portato su suolo statunitense dall'«islamismo combattentistico», quanto lo scenario internazionale ha visto emergere la crisi della supremazia degli Stati Uniti a seguito del proliferare di nuovo attori globali (che caso mai sono stati messi alle corde dall'aggressiva iniziativa statunitense). Si poteva immaginare una realtà più capovolta di questa?

Raggiungiamo tuttavia l'apice di questo regno dell'assurdo, nella cui atmosfera rarefatta nemmeno le bombole d'ossigeno ci sarebbero d'aiuto, non appena tuttavia prendiamo di petto i «principali errori» imputati da Revelli alle **TA** e per estensione anche alle **TAD**. Non ci sorprenderà scoprire, credo, che nel solco di tutte le precedenti inversioni le cose stanno naturalmente in tutt'altro modo, addirittura **avverso** alla, e non solo diverso dalla, argomentazione dello storico torinese.

Certo che provenendo da un soggetto che si è completamente disinteressato dei dati di fatto e delle evidenze empiriche disponibili, che con noncuranza non si è dato neanche la pena di prenderle in esame e ha passato del tutto sotto silenzio l'enorme rilievo di quelle prove forensi, il suo addebito, oltre ad essere oltremodo paradossale, ha anche un che di beffardo. Ma si è vista la tendenza di questi personaggi ad addebitare sul conto altrui i propri nonsense più intimi. Poco importa che così facendo si sia ridotta in brandelli la verità e si sia sovvertito l'effettivo stato delle cose. Per loro era in fin dei conti tassativo agire così, altrimenti sarebbero emerse alla luce del sole tutte le loro incoerenze e la natura intimamente controversa delle loro analisi. Peccato che proprio gli argomenti con cui han tentato di eludere tali esiti indesiderati, li abbiano poi fatti approdare invece solo a nuove letali contraddizioni. Nondimeno, la prova regina che dimostra la loro più intima forma mentis paradossale, quella che mette una definitiva pietra tombale sulla coerenza dei loro discorsi e consegna questi ultimi, oltre che all'insignificanza, perfino all'impossibile e quindi all'inesistenza, ci è data dalla natura più intima del discorso di Revelli. Come si è visto, infatti, questi riteneva che i limiti delle **TA** (e perciò anche delle **TAD**) fossero riconducibili al

«malfunzionamento logico» delle loro dimostrazioni, la cui tara era data dal fatto che in queste ultime «s'inverte il nesso causa-effetto».

Per poter capire in maniera intelligibile il significato di questo addebito, conviene entrare nei suoi dettagli. Nella sua spiegazione di tale presunta inversione Rovelli da una parte ritiene che le TA considerano “effetti” gli attentati perché in fin dei conti «fanno comodo a qualcuno». Dall'altra, sostiene che le TA li trasformano impropriamente in “cause” perché li considerano pretesti che poi potranno essere usati da quell'ipotetico soggetto per ulteriori interventi militari in altre aree del mondo (come in effetti è avvenuto, non soltanto in questa occasione del resto). Conclusione di questa limpida esposizione: «Eh no, il fatto che possa essere un pretesto, non lo eleva necessariamente al rango di causa». Quale sia la causa di questo espediente Rovelli tuttavia non lo dice, né ci fa sapere che cosa a suo avviso sia una vera causa. *Et pour cause!*

A parte per il momento la sua natura più confusa che persuasa, cosa c'è che non funziona in quella presunta dimostrazione? Se è vero che tutto nel mondo deve avere una causa, è altrettanto indispensabile che la causa sia distinta dai suoi effetti e che questi ultimi siano posteriori o successivi alla loro fonte. Non possono precederla né collimare con essa. Altrimenti non sarebbero sue conseguenze. Esistono questi essenziali distinguo nella spiegazione di Rovelli? Ci ha egli mostrato una qualche causa diversa per natura dagli effetti additati? Nemmeno per sogno. Non solo non l'ha fatto, ma il fatto è che non avrebbe potuto neanche se l'avesse voluto. Nel mondo della geopolitica, così come in quello del potere, non v'è modo di arrivare ad una chiara distinzione dei due elementi.

Un attentato presuppone infatti degli attentatori e questi ultimi presuppongono, a monte, una qualche ragion d'essere della loro esistenza, i mandanti in altre parole nel caso in oggetto, chiunque essi siano (IS, imprecisati «pezzi di apparati statali», persino «interi stati» – ma quali precisamente? – «votati alla causa» oppure anche la CIA, una qualche cancelleria occidentale, l'MI5, il Mossad). A loro volta, questi ulti-

mi mandano ad effetto i loro disegni a tutela dei loro interessi (e questi ultimi già di per sé hanno natura precostituita) sulla base di una decisione politica che ha origine solo dalla loro mente, anche se può essere stata innescata da particolari circostanze.

Non c'è niente in questo contesto che ci possa permettere di distinguere, *mediante una loro differente natura*, una causa dal suo effetto. Un attentato politico, per quanto criminale sia, è sicuramente l'effetto della decisione di un qualche soggetto (un'organizzazione, un'élite, un dato potere politico, uno Stato, un'agenzia di intelligence, ecc.) ed ha quest'ultimo come sua causa. Ma tale decisione a sua volta **tanto** è l'effetto di una sua qualche deliberazione discrezionale e si presenta sul davanti della scena quindi come una sua conseguenza, **quanto** nasce da una fonte che non ha causa alcuna realmente distinta dalle sue opzioni e *a fortiori* dunque esiste come un altro risultato di qualcosa che non ha ragion d'essere. Da qualunque angolazione si guardi la cosa, non v'è modo di additare una qualche distinzione reale tra i due momenti.

Nemmeno gli apparenti stati di cose del resto che si possono osservare nel regno della geopolitica – dalla divisione del mondo in sfere d'influenza, ad una data alleanza tra Stati e a dati confini geografici, da una data coalizione di paesi alla divisione Nord-Sud del globo, ecc. – hanno un effettivo status distinto dalle loro cause (uno status oggettivo), giacché anch'essi sono l'esito su grande scala di uno scontro politico-militare, economico, geostrategico, di soggetti determinati e identificati dalle proprietà prima viste. Tali soggetti (superpotenze, potenze regionali, singoli Stati, grande capitale, società transnazionali, ecc.) hanno agito sulla base delle loro decisioni ricorsive e han finito poi col secernere quel dato stato di cose, che in quanto a *sua natura* non differisce in niente dalla sua fonte: politica era questa, politico è quel frutto. Effetto e causa, *per genere*, qui fanno tutt'uno.

È per questo che neanche se ne avesse avuto l'intenzione Rovelli sarebbe mai riuscito a differenziarli e a renderli diversi. La cosa, ovviamente, rende nulla anche la sua presunta dimostrazione e la riduce in polvere, il che trascina con sé anche la sua supposta critica alle **TA** e alle **TAD**, privandola di ogni significato. Oltre a nemmeno

sfiorare la vera natura di queste ultime, Revelli neanche riesce a mettere capo ad una spiegazione alternativa alle impostazioni che avrebbe voluto invece avversare.

Il risvolto oltremodo paradossale di tutto l'affaire, che segue in modo lineare del resto da quanto precede, è dato poi dal fatto che anche in questo caso se avesse voluto farlo non avrebbe mai potuto. Per poter mandare in porto questa impresa, sarebbe infatti stato necessario interpretare la geopolitica attuale con una chiave di lettura specifica completamente differente da quella al contrario adottata. Ma quest'ultima a sua volta esige come sua precondizione preliminare che si leggesse il 9/11 in modo completamente diverso da come si è fatto.

Poiché non hanno capito la vera natura dell'11 settembre, ignorando persino le prove che gliela dimostravano, neanche se ne avessero avuto l'intenzione avrebbero mai potuto comprendere la geopolitica effettiva del capitale. E questo certo è l'ennesimo approdo surreale di queste concezioni che fanno della geopolitica la chiave di volta delle loro interpretazioni globali.

D'altro canto, non si deve dimenticare il fatto che gli stessi soggetti che hanno bollato le **TA** e le **TAD** per i loro «errori logici» e il loro «malfunzionamento logico», sono poi i medesimi individui che mettono capo a sistemi di spiegazioni senza significato alcuno e in conclamata violazione ripetuta e sistematica di qualunque principio di coerenza! Va bene essere ironici e dar prova di uno spiccato *sense of humour*, ma giungere a questi apici surreali vuol proprio dire aver perso il senso della misura. Come potrebbe mai la gallina accusare l'aquila di non saper volare?

Stando le cose come abbiamo visto che stanno, chiedere a questi personaggi un minimo di coerenza è come chiedere a un uomo di fede di non credere in Dio. Tale soggetto neanche sa né può sapere che se il Padreterno fosse onesto e sincero, e Dio per colmo del paradosso **deve** esserlo, dovrebbe ammettere di non esistere, giacché niente può esistere senza una sua causa.

Se qualcosa esistesse con questa natura, dovrebbe stare al mondo senza una sua ragion d'essere, il che da subito entrerebbe in contraddizione conclamata col primo

principio e lo renderebbe nullo, privandolo di quella sua presunta proprietà. Niente può esistere in guisa di presupposto, giacché ogni oggetto che esiste come premessa viola il primo enunciato. D'altronde, un qualcosa che esistesse come presupposto diventerebbe comunque un oggetto ignoto, di cui niente sappiamo, poiché l'abbiamo assunto come antefatto senza renderne conto. Nella sua esistenza, dunque, è insito perciò il divieto di poter spiegare le sue origini e la sua fonte. Diventerebbe un oggetto incomprensibile e assurdo. Il che è impossibile per Dio, che è la quintessenza della ragione e della perfezione. Dunque Dio deve avere una causa.

Solo che nella misura in cui si presenta Dio come causa di se stesso, come *causa sui*, allo scopo di ottemperare al precedente obbligo ed evitare gli approdi surreali sopra menzionati, questa sua presunta condizione rende nulla **qualunque** causa prima e la fa sparire dalla scena, riducendo in polvere così il presupposto che gli era necessario.

Avere una causa significa dipendere da un'origine, ma se Dio non ne ha significa che non può averne alcuna. Il che lo rende di nuovo un essere inspiegabile e quindi lo fa precipitare nell'impasse da cui la teologia aveva cercato di farlo uscire presentandolo come prima causa di se stesso e di tutto l'universo.

Se è *causa sui*, non può avere nessuna causa e quindi diventa assurdo, non vero, inesistente. D'altro canto, se possedesse davvero una causa come dovrebbe, non potrebbe essere Dio, in quanto il Padreterno non può dipendere da alcunché, semplicemente **non può** – lui che è l'eterno e l'infinito, l'imperituro e l'illimitato, l'onnisciente e l'onnipotente – aver avuto una data di nascita (una genesi nel tempo) e una cagione che gli ha dato esistenza.

Dovrebbe essere la prima cosa, ma non può esserla. Così come, se avesse la seconda, non potrebbe più essere se stesso. Da qualunque angolazione si guardi il problema, Dio non può esistere – e se esistesse sarebbe obbligato dalla sua natura a confessare la sua irrealtà: il che, a maggior ragione, ci rivela la sua inesistenza (da questo punto di vista, Dio in effetti non è mai morto, come invece credeva Nietzsche e con

lui hanno sempre ripetuto i venditori di fumo, precisamente perché non è mai nato, né date quelle condizioni al contorno avrebbe mai potuto vedere la luce). Ergo: Dio, come diceva il poeta, è una creatura apocrifa dei teologi.

Allo stesso titolo, tutti gli argomenti di Revelli e Santopadre sono figure apparentemente laiche di una logica intimamente confessionale. E come tali semplicemente non hanno diritto di cittadinanza alcuno nel mondo reale.

6. Paradossi e controsensi degli ADF

Per dare al lettore un'idea di sintesi della folla di paradossi e controsensi che emergono dagli argomenti finora presi in esame, disegno qui di seguito una piccola galleria degli spaventati che secernono dal loro seno, in modo da poterli osservare, se uno ce la fa, con un solo colpo d'occhio. Questi gli esiti a cui mettono capo dunque Revelli e Santopadre:

Schreck gallery

- a) fanno della teoria *cospirazionista* dell'esecutivo Bush il nocciolo delle loro obiezioni alle **TA** e alle **TAD** (e se queste ultime sono teorie del complotto, *anche la loro lo è*⁵⁶), senza notare tra l'altro nessun conflitto d'interessi nella spiegazione ufficiale;
- b) mutuano dunque i loro argomenti dai perpetratori e li presentano ai loro ignari lettori come veri, capovolgendo e stravolgendo l'effettivo stato delle cose;
- c) ricalcano e riciclano inoltre anche gli argomenti di fonti italiane che a loro volta erano semplicemente una fotocopia conforme, di seconda mano dunque, dei documenti statunitensi originali;
- d) ignorano volutamente qualunque analisi dei dati di fatto e delle prove empiriche sposando a priori la versione dell'esecutivo USA e abbracciandone le tesi con confidenza degna di miglior causa;

⁵⁶ Santopadre e Revelli non si rendono conto, in apparenza perlomeno, dei paradossi e dei nonsense che emergono prepotenti da questa equivalenza. Se infatti le due spiegazioni, la loro e quella esecrata, hanno la stessa ragion d'essere, ciò significa che la raffica di proprietà inabilitanti che secondo loro colpisce le **TA** e le **TAD** e le consegna alle cure cliniche di Farrell, affligge *a fortiori* anche la loro interpretazione e l'assoggetta alle stesse terapie (chissà se si metterebbero di buon grado nelle mani dell'esimio ex direttore). In pratica, è come se l'avvocato della difesa (il *Solicitor General* di Bush, nella fattispecie) facesse propri gli argomenti dell'accusa! Si poteva concepire qualcosa di più surreale? Potrebbe mai un cartomante chiamare ciarlatano un indovino?

- e) di conseguenza non hanno alcuna idea di che cosa sia realmente stato il 9/11, anche se poi pontificano però dall'alto della cattedra sulle sue cause, prendendo naturalmente fischi per fiaschi;
- f) fanno della geopolitica mondiale odierna la chiave di volta delle loro letture del reale senza avere la benché minima idea della fonte che l'ha generata e le ha dato la sua forma attuale;
- g) predicano il declino USA nel mentre gli Stati Uniti, proprio tramite il 9/11 che hanno pianificato a questo scopo, si proiettano invece come superpotenza imperiale su tutto il globo;
- h) addebitano agli altri con nonchalance, in particolare alle **TA** e alle **TAD**, i loro limiti e le loro contraddizioni;
- i) imputano di nuovo alle **TA** e alle **TAD** disfunzioni concettuali nel mentre sono invece loro ad averci dimostrato di non possedere logica alcuna, come provato dalla loro ripetuta e imperterrita violazione del pdnc;
- j) in generale mettono sottosopra il mondo effettivo e lo sovvertono, credendo poi, e facendolo di conseguenza credere anche ai loro ignari lettori, che questo sia la realtà;
- k) in conclusione, per tutte queste ragioni e per altre a me al momento non ancora note, dimostrano soltanto di essere dei depistatori di professione, proprio perché sono **ADF**.

Se questo è dunque, come si dice, lo stato delle cose, per quanto infelice esso sia, non si deve tuttavia credere che si tratti di una condizione limitata all'interpretazione dei due elementi presi in esame. Tutt'altro. Gli spropositi in questione sono invece tipici di tutta la cultura cosiddetta antagonista, "di sinistra", marxista, persino li-

beral-democratica dell'Occidente e no. Sono tipici, in altre parole, di un'intera *forma mentis* del Novecento, del secolo ormai tramontato ma che non passa, e non si riducono quindi solo ai punti di vista dei due personaggi in causa.

Questo vuol dire, sfortunatamente, che sono ancora numerose le fonti da cui nasce, e presumibilmente ancora nascerà in futuro, la logica degli **ADF**, che lavorano per i dominanti senza saperlo e quindi rappresentano dei soggetti ideali, conformi alla doppiezza del loro stesso nome: individui convinti di pensare loro sponte e tramite questo loro attributo, *per una via quindi invisibile al loro intelletto*, assoggettati ad un potere di cui neanche sospettano l'esistenza. Cosa si potrebbe chiedere di più ad un essere umano la cui servitù affiora spontaneamente dalle sue convinzioni e collima con queste? Ben poco, credo. In ogni modo, al capitale basta e avanza.

Comunque sia, un altro aspetto oltremodo paradossale e al contempo significativo del contegno di tali personaggi, è dato dal fatto che esternano le loro interpretazioni su quotidiani e riviste online come *Contropiano* (da ritenersi, secondo la testata almeno, un *Giornale comunista* per quanto solo elettronico). Che cos'ha di particolare tale denominazione? C'è qualcosa di sintomatico e di emblematico in quel titolo? La questione è interessante soprattutto per le giovani generazioni, per coloro che troppo giovani per avere nozioni degli anni 60-70 oppure per averne dimenticato l'atmosfera, possono magari non averne chiari oggi i significati simbolici.

Il fatto è che quel giornale web porta lo stesso nome della rivista cartacea fondata a Firenze da Asor Rosa e Massimo Cacciari, a cui collaborò anche Toni Negri (il maestro del "pensatore lagunare"). A sua volta, questa pubblicazione faceva parte di un arcipelago di altri periodici del tempo (*Quaderni Rossi*, *Classe operaia*, *La classe*, *Potere operaio*, ecc.: testate che spesso avevano come loro fondatori e redattori gli stessi personaggi⁵⁷) che allora facevano parte del medesimo disegno USA a danno dei

⁵⁷ Alberto Asor Rosa, Massimo Cacciari, Mario Tronti, Adriano Sofri, Toni Negri, Franco Piperno, Oreste Scalzone, ad esempio, giusto per citare i nomi forse più noti e più esposti, sono personaggi che ricorrono frequentemente in molte di queste riviste.

comunisti dell'epoca e lavoravano tutti, sotto copertura di opportune *false flag*, per distruggere il Pci e cancellarlo dalla scena politica italiana⁵⁸.

Per dire della sottile continuità che sembra emergere dalla nostra storia passata, si faccia mente locale anche al fatto che oggi il **PD**, questo partito *monstre*, nato da un'ibridazione genetica di preesistenti OGM politici, viene anche significativamente chiamato dagli addetti ai lavori "La Ditta", cioè con lo stesso identico nome con cui alla fine degli anni '60 Corrado Simioni, al tempo eminenza grigia dei servizi atlantici e USA nel nostro paese, aveva definito la sua associazione a delinquere, cioè l'ufficio periferico della CIA da cui poi nasceranno da lì a poco le BR⁵⁹. Inutile dire che il vocabolo italiano Ditta è una delle possibili traduzioni di *Company*, il confidenziale appellativo della CIA.

Molto probabilmente, i personaggi dell'attuale *Contropiano*, visto che la loro mente consta dei numerosi paradossi prima inventariati, credono ancora oggi che le BR facessero parte del famoso "album di famiglia" del Pci, come suggerito al tempo dalla Rossana Rossanda⁶⁰. Del resto, un altro esemplare parallelismo ci è fornito dal fatto che il termine "complottilisti" usato con evidenti intenti denigratori da Santopadre e Revelli per bollare e mettere alla berlina le **TA** e le **TAD**, non è altro che l'attuale versione geopolitica della più domestica etichetta di "dietrologo" affibbiata dai soliti noti a Sergio Flamigni in ragione delle sue documentate e inoppugnabili ricerche sul caso Moro⁶¹. Se il loro gli è stato fornito dai perpetratori, principio di simmetria vuole che anche il secondo abbia la stessa origine. Nessun commento quindi.

D'altro canto, molto probabilmente nemmeno sanno, vista la loro indifferenza per i dati d'esperienza e le prove fattuali, che la storia in epoca contemporanea è oggi prodotta dalle grandi agenzie di intelligence dell'Occidente e degli Stati Uniti in primis, agenzie che sono del resto veri e propri eserciti di specialisti, con migliaia di ad-

⁵⁸ Cfr. ad esempio A. M. Aldrovandi, *Friendly fire*, cit., pp.120 e sgg.

⁵⁹ Cfr. *ibid.*, pp.33-303

⁶⁰ Cfr. *ibid.*, pp.66-349.

⁶¹ Per una breve cronistoria di questo neologismo e sui suoi fini cfr. S. Flamigni, *La sfinge delle Brigate Rosse. Delitti, segreti e bugie del capo terrorista Mario Moretti*, Kaos, Milano, 2004, pp.342-349.

detti⁶², supportati sia da reti planetarie di ascolto e sorveglianza satellitare, sia da armate di *contractors* ovvero mercenari dei giorni nostri, sia da veri e propri eserciti combattenti e da forze armate dislocate in tutto il mondo, come si è visto in precedenza.

Se a tutto questo si aggiungono i Megamedia e le loro neurotossine (letali per ogni cervello che volesse pensare da sé), si avrà un'idea più precisa dell'attuale ordine internazionale del capitale (per di più, oltre alla NSA a livello planetario agiscono anche la CIA naturalmente, nonché tutti i servizi di intelligence del Pentagono facenti capo ad aviazione, esercito e marina)⁶³. Tanto per dire dello spirito anche imprenditoriale che anima tali agenzie, si pensi al fatto che i profitti raccolti dalla CIA col narcotraffico, oltre a finanziare le sue *covert operation* e i suoi lavori sporchi in mezzo mondo, vengono anche reinvestiti nei suoi traffici criminali, i cui proventi a loro volta andranno a rimpinguare le sue casseforti per poi innescare di nuovo lo stesso processo⁶⁴.

La stessa logica dell'inside job è all'opera dunque anche nelle attività della CIA: questa gestisce e promuove il traffico illegale di droga, poi coi proventi miliardari di questa sua attività illegale e in aperta violazione del diritto statunitense e internazionale, li reinveste di nuovo nei suoi loschi affari, autofinanziando così col crimine i suoi compiti istituzionali e la sua stessa esistenza. Chi ha detto che gli arcana imperii moderni non fanno politica! La Company, al contrario, la fa full time e full spectrum! Che non sia mai che tale logica ricorsiva, da organismo autopoietico, venga messa in discussione dalla scoperta della verità!

Tra le altre cose, giusto per venire al nostro paese, la CIA aveva nel dopoguerra proprio a Roma una delle sue più grandi stazioni europee e da qui ha gestito tutto il

⁶² Cfr. J. Bamford, *The shadow factory. The ultra-secret NSA from 9/11 to the eavesdropping on America*, Anchor, New York, 2009.

⁶³ Per chi non si accontenta dei cliché preconfezionati e interessati, in definitiva fuorvianti, e vuole informarsi più a fondo, consiglio la lettura anche di D. Estulin, *Los señores de las sombras. La red de gobiernos y servicios de espionaje que dirigen en secreto el tráfico de drogas y el terrorismo internacional*, Editorial Planeta, Barcelona, 2007; id., *El imperio invisible*, Editorial Planeta, Barcelona, 2011.

⁶⁴ Cfr. M. Chossudovsky, *America's "war on terrorism"*, cit., pp.224 e sgg.

caso Moro, determinando un'intera serie di processi politici precedenti e successivi alla conclusione dell'affaire, non a caso arrivato infine al suo apice nel giro di pochi anni con la dissoluzione del Pci e la sua scomparsa definitiva dal panorama politico italiano⁶⁵. Per non dire poi della stabile alleanza del ceto politico del tempo e attuale (anche in senso lato: amministratori locali, governatori di regione, assessori comunali e regionali, sindaci delle grandi città, ecc.), tramite gli apparati di Stato, con la criminalità organizzata (mafia, camorra,,ecc.) che per parte sua controlla e governa financo buona parte del territorio nazionale anche col clientelismo, il voto di scambio, ecc., determinando anch'essa i processi politico-economici che si sviluppano in società.

Per poter apprezzare appieno questi nuovi dati di fatto, bisogna tener conto del fatto che l'aforisma di von Clausewitz: la guerra è la politica continuata con altri mezzi, è stato oggi rovesciato nel suo opposto: la guerra è la politica continuata con altri mezzi, in specie oggi criminali a tutti i livelli e non solo bellici. *I dominanti, questa è la novità essenziale, del resto lo possono fare proprio perché hanno il monopolio dell'informazione coi Megamedia e hanno definitivamente risolto il problema del consenso (fabbricandolo ad arte addirittura **prima** che questo si formi, in maniera preventiva e preordinata).*

Per questo poi il ceto politico attuale è pieno di pregiudicati e persino di fuori-legge, come prova anche la cronaca giudiziaria più recenti (Mafia Capitale, Expo di Milano, MOSE di Venezia, Carige di Genova, ecc.), di soggetti sotto indagine, sotto processo, già condannati, in galera, in attesa di giudizio, la diffusione dell'illegalità in ogni dove, della corruzione, della malversazione, del malgoverno, delle condotte apertamente criminali più in generale (elusione, evasione fiscale, concussione, tangenti, ecc.).

⁶⁵ In merito si veda nuovamente A. M. Aldrovandi, *Friendly fire*, più volte citato. Oltretutto, i personaggi con cui abbiamo avuto a che fare sembrano non sapere niente della storia politica del Pci, coi suoi infiltrati sin da prima della fine del conflitto ai piani alti, diceva Cavallo, del suo organigramma, così come ignorano le molte polizie di Mussolini e perché fossero essenziali al regime, che pure un suo carattere politico certo l'aveva; per tacere qui dell'origine degli arcana imperii sin dal '300 italiano e persino nell'antica Roma!

D'altronde, secondo l'Agenzia delle Entrate, e il fatto è di pubblico dominio, esiste oggi in Italia un esercito di circa 11 milioni di cittadini infedeli o evasori su 40 milioni di contribuenti che sottraggono al fisco la bellezza di 180 miliardi di euro all'anno, secondo almeno l'Ocse e la Corte dei Conti.⁶⁶

Ora, questa moltitudine di soggetti in doppio petto (una plebe patrizia che avrebbe lasciato basito Pellizza da Volpedo), in primo luogo fornisce un serbatoio inesauribile al voto di scambio e quindi all'attuale sistema dei partiti: ne è quindi un pilastro fondamentale (ed è anche tramite il loro canale che il crimine mette i propri funzionari e rappresentanti al loro interno). In secondo luogo, poi, costituisce anche una "massa di manovra" che secerne dal seno dei suoi interessi dolosi una forza d'inerzia politica formidabile, avversa ad ogni modernizzazione del nostro paese e ad ogni soluzione del debito pubblico (due obiettivi che se realizzati lo rivolterebbero come un guanto). Entrambi, infatti, segnerebbero la sua fine, il tramonto, quanto meno tendenziale e nel lungo periodo, della sua specie.

Alleata poi di fatto, in nome dei loro superiori affari comuni, con la criminalità organizzata, il ceto politico e infine anche con gli istituti di credito, italiani e stranieri, che lucrano sul debito pubblico e non hanno alcuna intenzione di rinunciarvi (il *Crédit Agricole* francese, ad esempio, detiene il 18% delle azioni di Intesa Sampaolo, mentre questa banca possiede il 30,3% delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia, e comunque nel 2014 il 94,33 del capitale sociale di quest'ultima era di proprietà di banche e assicurazioni private), quella folla di freschi *parvenu* o nuova casta degli intoccabili rappresenta la vera frazione societaria occulta dei partiti odier- ni, lo "zoccolo estremamente duro" (nel senso di refrattario ad ogni cambiamento) dell'intero sistema e il suo cemento. In pratica è un "partito" informale, organizzato, reso attivo e unificato dai suoi interessi, che gioca la sua partita dall'interno dei partiti ufficiali e nell'arena politica nazionale, determinandone in gran parte gli equilibri va- riabili.

⁶⁶ Si veda M. Travaglio, «Andante con ritmo», Il Fatto Quotidiano del 2 gennaio 2015.

Avendo nelle loro mani un incontrastato monopolio dell'informazione, i dominanti possono oggi fare tranquillamente a meno delle mediazioni tradizionali della politica (gli apparati ideologici di Stato di una volta: il mito della democrazia, i sistemi di formazione di massa, la divisione dei poteri, la centralità del Parlamento, la Repubblica laica, l'ordinamento giuridico, il presunto primato della Costituzione, i valori condivisi, la comunità nazionale, ecc.), in quanto la loro egemonia passa oggi attraverso principalmente i grandi Network e sistemi affiliati – conglomerati nei Megamedia, è bene ricordarlo – che distillano dal loro alambicco alchemico per le moltitudini addirittura planetarie la conoscenza (prefabbricata e preordinata) del mondo, in modo che gli eventi emergenti volta a volta da quest'ultimo possano essere compresi solo come le classi al potere, tramite quei loro grandi mezzi, hanno interesse a presentarli alle masse (in modo ovviamente conforme ai loro disegni), le quali li comprenderanno nell'unico modo a loro possibile, come se fossero oro colato.

D'altro canto, la *smoking gun* che ci dimostra la tremenda efficacia di questo meccanismo anche all'interno del pensiero delle persone che discettano di geopolitica, Stati, superpotenze, supremazia in declino degli USA, e compagnia cantando, e che dovrebbero dunque avere una certa confidenza col mimetismo del potere e le sue metamorfosi, ci è data da un'altra circostanza ancora.

Questi soggetti, infatti, in stretto accordo del resto con la loro doppia (duplice-ambigua) natura, neanche si rendono conto del fatto che è proprio l'agire politico a scopo di dominio delle classi dirigenti ad esigere l'utilizzo degli arcana imperii per il conseguimento dei loro fini, molti dei quali non possono essere confessati – né tanto meno ovviamente mostrati alla luce del sole – perché contemplano il crimine, il delitto e il sovvertimento dell'ordine istituzionale della società civile.

La logica più intima del decisionismo politico, in altre parole, implica e impone tassativamente l'istituzione prima e l'uso spregiudicato poi dei servizi segreti e delle loro imprese criminali, perché senza di essi l'intelletto discrezionale degli agenti di vertice del capitale – le ristrette elite del capitale finanziario – non potrebbe condurre

in porto i suoi disegni. Paradossalmente, la volontà politica dei dominanti **implica** il crimine e questo è un'arma necessaria delle sue attività socio-economiche, mentre Santopadre e Revelli avrebbero voluto lasciarla al di fuori delle loro condotte. Si può impedire ai carnivori di predare?

Oltretutto, per dire dei palazzi di Asterione in cui ci fanno ogni volta entrare, questi due personaggi allo stesso tempo hanno interpretato i fatti di Parigi con la loro peculiare chiave di lettura geopolitica della storia sociale. Gli avvenimenti in causa, infatti, sono a loro avviso scaturiti da un «attentato terrorista» mandato ad effetto da un gruppo islamico che ha ordito una congiura, una macchinazione armata (e di conseguenza l'ha prima accuratamente preparata e organizzata in segreto) ai danni dell'Occidente in ragione del dileggio di quest'ultimo nei confronti dei sentimenti religiosi della masse arabe. Se i comunisti oggi sono questi, era davvero meglio quando mangiavano i bambini. Che parabola dai bei tempi di Lenin!

D'altro canto, col loro proverbiale tempismo i Megamedia hanno subito colto la palla al balzo per trasformare l'**inside job** parigino in un attentato anche alla libertà di espressione e di pensiero delle società democratiche.

Da una parte, per demonizzare intenzionalmente il mondo islamico, delle cui caste dirigenti però i loro proprietari sono alleati: demonizzazione ad uso e consumo delle plebi metropolitane, perché queste credano il più fermamente possibile all'esistenza del nemico esterno, e naturalmente quanto più feroce e barbaro esso è, meglio è (ecco a che cosa servono le ritmate gallerie degli orrori che ci vengono ammansite ogni giorno, grazie all'Isis che ne ha ricevuto commissione, dai Megamedia).

Dall'altra parte, per corroborare ulteriormente la spiegazione ufficiale e darle così un'ultima patina anche di “scontro di civiltà” (nozione nata nel corso degli anni '90 non a caso con Samuel Huntington, neo-con *d'antan* e membro influente del *Council on Foreign Relations*, la «school for statesman» di una vota divenuta oggi l'ufficio in pratica di David Rockefeller), il tutto funzionale all'argomento del famoso quanto fabbricato “odio islamico” nei confronti dell'Occidente.

Si noti poi il fatto che la criminalizzazione dell' Islam ha a sua volta come effetto voluto e cercato anche il coagularsi delle masse arabe intorno ai loro Stati guida, conniventi per parte loro con l'Occidente. Un nome per tutti: Arabia Saudita. Per contro, questo fatto per un verso offre poi il destro all'Occidente per poter adottare politiche interne ed estere atte ad affrontare la minaccia proveniente dall'esistenza di gruppi islamici radicali intenzionati a compiere attacchi armati all'interno dei suoi confini.

Per l'altro verso, offre del pari un'occasione d'oro ai paesi islamici moderati e financo reazionari, le monarchie in genere del Golfo, per usare il pugno di ferro all'interno dei loro Stati contro qualsiasi eventuale messa in discussione del loro potere. L'operazione viene poi completata con le veementi scomuniche pubbliche degli Imam arabi contro l'Is, che così rendono una loro creatura (una creatura dei paesi islamici dominanti, la solita Arabia Saudita in testa) il Satana da combattere, ottenendo così nuovi benefici effetti per le loro teocrazie e monarchie ereditarie, supportate del resto dai loro petrodollari e da un'alleanza di ferro – è proprio il caso di dire, visto il numero di basi militari USA che occupano il loro territorio – con gli Stati Uniti. Non male come sinergia teologica e geopolitica!

Purtroppo le analisi dei soggetti in questione, di Revelli e Santopadre, che come si è visto sono però incarnazioni di un "tipo logico" direbbe Max Weber molto più vasto, vengono poi rilanciate da siti contenitori come *Sinistrainrete* che le miscela in maniera indifferenziata con una quantità di altri punti di vista, mettendo capo ad un pot-purri di tutto quanto e affogando le distinzioni in una vera e propria poltiglia omogeneizzata.

In questo modo, va da sé, si perdono di vista tutte le diversità significative e si vieta all'ignaro lettore di capire alcunché, giacché tutto sembra legittimo, disegnandogli per di più attorno un vero e proprio labirinto di contrastanti interpretazioni da cui non uscirà mai più. E così capita anche di trovarsi in compagnia di Massimo Cacciari, pure di Mario Tronti e Toni Negri (ancora loro!), le lezioni cattedratiche – rigorosamente accademiche – di questo e di quello, i deliri notturni (di nuovo!) di Franco

Piperno (il famoso docente di II^a fascia della nota facoltà di Arcavacata), sia ignorando le biografie di questi personaggi, sia dando l'impressione che tutto sia lecito e faccia brodo nella congiuntura che stiamo vivendo.

Niente ovviamente, alla luce di quello che sappiamo sono stati e hanno fatto e ancora continuano a fare questi personaggi, potrebbe essere più sbagliato e più autolesionista. Oltretutto, dispongono di una così vasta rete di tribune dalle quali pontificare, TV di Stato e private comprese, che offrirgliene ancora una è come dar nuovamente da bere ad un alcolista. Si inebriano della loro evenescenza questi narcisisti da strapazzo! Per di più, dando loro spazio si continua solo a darsi la zappa sui piedi, giacché tutti questi individui del secolo scorso tanto hanno fatto di tutto per affossare il marxismo e il movimento operaio organizzato, quanto distillano ancora oggi dalle loro auliche teste solo paccottiglia ideologica – nebbia e fumo vale a dire – che fa solo gli interessi dei dominanti nella misura in cui depista, porta fuori strada, propala su commissione gli argomenti dei perpetratori e li inocula nella mente degli ignari lettori.

Oltretutto, questi personaggi ignorano totalmente la natura più autentica della scienza e se ne disinteressano completamente, nel mentre però ne sposano bellamente l'immagine stereotipa più convenzionale che la stessa comunità scientifica odierna scerne dai suoi mille pori come muco vischioso e somministra poi loro perché la possano distribuire, come sostanza altamente dopante, tra le masse! Chi ha detto che i domestici si trovano solo in famiglia? Non sanno niente, ma discettano di tutto. Facile parlare a vanvera, rimarcava tempo addietro Edoardo Boncinelli, quando non si ha l'onere della prova.

A proposito di depistaggi continui, un'ultima, ma solo temporanea, c'è da esserne certi, pennellata a questo quadro è stata data del resto da Dario Fo in un suo recente articolo giornalistico⁶⁷. In pratica, l'uomo di cultura milanese disegna una sorta di apologia di Berlinguer, segretario del Pci dal 1972 al 1984, presentandolo all'opi-

⁶⁷ Cfr. il suo *Quando Berlinguer raccontava "il colpo di Stato dei partiti"*, in *Il Fatto Quotidiano* del 25 gennaio 2015.

nione pubblica come l'uomo politico che avrebbe «anticipato in pieno la condizione che noi oggi stiamo vivendo» quando descriveva l'Italia del suo tempo come un paese occupato, con la spartizione e la lottizzazione dei beni pubblici, da partiti ormai trasformati in comitati d'affari.

Ora, questa immagine agiografica del soggetto è del tutto falsa e nuovamente fuorviante, perché dietro le condizioni deprecabili del sistema politico italiano dell'epoca c'era proprio il Pci e la sua cultura eclettica, incarnata proprio dal suo dirigente e dal suo entourage. E non solo in ragione del fatto che questo partito era parte integrante del gioco di allora, ma soprattutto perché erano state proprio le convinzioni originarie di Togliatti e l'analisi completamente immaginaria della società del capitale tipica del "migliore", a sua volta rappresentante di tutta un'epoca del pensiero marxista, a predisporre le precondizioni dell'esito finale.

Berlinguer, in particolare con la sua gestione politica del caso Moro, oltre a condannare il Pci all'estinzione, è stato precisamente l'erede di questa tradizione e insieme agli altri dirigenti di vertice del suo partito ha promosso precisamente il processo che poi ha prodotto gli approdi che lamenta nella sua celebre intervista del 1981 con Scalfari (uno degli affossatori massimi, ironia delle circostanze, del Pci!). Berlinguer, che conosceva benissimo il pensiero originario del Pci sulla funzione dei partiti nell'Italia postbellica e nella neonata Repubblica, di fatto è una concausa dei fenomeni di cui straparla, non il suo censore, l'analista a cui si possa oggi concedere credito (e il segretario, lo si ricordi, personificava soltanto tutta la cultura dello strato dirigente del Pci e ne esprimeva i punti di vista).

Se lo si fa, come ha fatto Fo, si finisce col far sparire dalla scena tutta la storia pregressa di quel partito, la sua interpretazione del capitalismo, le sue contraddittorie analisi dei processi socio-economici necessari che ne guidavano lo sviluppo e che nei convincimenti dei suoi funzionari di vertice trovavano i loro interpreti politici. Viste le cose da questa prospettiva, tanto la descrizione apparentemente indignata di Berlinguer non racconta la verità e omette i presupposti del ritratto che dipinge (presupposti

riconducibili alla natura del suo partito), quanto lo stato dell'Italia del tempo ha paradossalmente come propria fonte precisamente il soggetto politico che apparentemente ne addita il declino e lo deplora! Si poteva immaginare una situazione più paradossale?

E facciamo pure astrazione, per amor di patria, dal fatto che Berlinguer esterna il suo *j'accuse* proprio di fronte al soggetto, Eugenio Scalfari, che da tempo lavorava col suo quotidiano alla disfatta del Pci. Avrebbe senso per un'armata assediata palesare le proprie apprensioni alle forze ostili che l'assediano? Eppure questo è lo spettacolo a cui abbiamo assistito con quella famosa intervista, approdo terminale ormai di una parabola cominciata del resto già con la scomparsa di Togliatti nel 1964 e insita in definitiva nella stessa *forma mentis* originaria del Pci⁶⁸.

L'episodio in questione, solo uno dei tanti è vero, prende un aspetto ben diverso se viene considerato alla luce anche delle fittizie commemorazioni che si son tenute l'anno passato in onore dello stesso Berlinguer. Paradossalmente, il segretario e il suo partito sono stati commemorati proprio da coloro che li hanno seppelliti entrambi, probabilmente con l'intenzione di lucrare ancora oggi politicamente qualcosa usando per l'ennesima volta la salma ormai spolpata del Pci. Ma c'è evidentemente sempre modo di spremere qualche risultato anche dalle spoglie più consunte⁶⁹.

È molto probabile che anche Fo abbia ritenuto possibile estrarre ancora qualcosa di politicamente spendibile da quei poveri resti, questa volta contro il PD e i suoi funzionari di vertice e no, personale al cui interno spicca ancora del resto una parte cospicua di coloro che hanno portato il vecchio Pci alla tomba e che sono poi divenuti agenti a contratto USA implicati in una serie di guerre d'aggressione ai danni di paesi sovrani (tristemente famoso il governo D'Alema del 1999, diventato un'appendice della NATO per il conflitto contro la Serbia).

⁶⁸ Per un'analisi più dettagliata e documentata di tutte queste questioni rinvio al volume di A. M. Aldrovandi, *Friendly fire*, cit., pp.35-353.

⁶⁹ Cfr. il mio *Semplicemente rivoltante*, articolo del 25 marzo 2014, consultabile nella sua versione integrale sul sito www.faremondo.org.



La Rice mentre dà lezioni di obbedienza a D'Alema, il 16 giugno 2006

È veramente paradossale che per criticare in apparenza il PD e il governo Renzi, due creature a ben vedere di coloro che a suo tempo hanno interrato il Pci, si usino oggi gli argomenti del soggetto che ha portato alla ribalta proprio coloro che avrebbero ben presto liquidato e tolto di mezzo il partito di cui era segretario, consegnando all'oblio anche la sua storia. Va bene che ai paradossi non c'è limite, ma quello in causa ha un sapore decisamente grottesco e persino gotico. Oltretutto, Fo mette capo a questi approdi ignorando totalmente tutti i retroscena esistenti alle spalle degli argomenti adottati da Berlinguer e che li rendono un colabrodo, vietando così ai suoi ignari lettori l'esatta comprensione dell'effettivo stato delle cose.

Non so se Fo sia da considerarsi un **ANT** o un **ADF** (ma ricordo che sono sempre possibili delle loro combinazioni), ma tutto sommato non è indispensabile saperlo. La cosa importante, piuttosto, è capire che i depistaggi, le false piste, *false flag* a volontà, *red herrings* in ogni dove, i mille volti dell'inganno e la sua attuale quintessenza – **l'inside job** – sono ancora oggi strumenti di potere politico primario, insieme alle agenzie di intelligence e ai loro variopinti agenti che li mandano ad effetto, usatissimi delle classi dirigenti dell'Occidente per realizzare i loro disegni. La loro decisione politica abbisogna di questi grandi mezzi e non ne può fare a meno. Per questo non esitano “ad entrar nel male” quando è necessario, e lo fanno sempre più spesso, sfortunatamente per noi, in un periodo in cui ormai la società del capitale è pienamente entrata nella sua epoca criminale.

Tutte le circostanze incontrate in precedenza e viste finora, dirimenti com'esse sono, certamente una lezione tuttavia ce l'impartiscono. Ci dicono infatti che non si può più continuare a interpretare la società con i vecchi sistemi di pensiero del Novecento, divenuti ormai antidiluviani a cospetto del mondo odierno. Non possono più spiegarci alcunché. Anzi, sono le ruote che fanno girare la gabbia che ci tiene prigionieri, mentre ci danno l'impressione di muoverci.

C'è quindi un bisogno urgente di cambiare forma mentis e cominciare a ragionare in modo nuovo, *come mai si è prima fatto*. È divenuto necessario far emergere una diversa conoscenza del reale. Per poter anche solo avviare questa impresa c'è però bisogno di un atto preliminare, di una metamorfosi cognitiva: il bruco che potenzialmente oggi siamo deve diventare farfalla. E lo può fare solo se consegna alla pattumiera della storia tutta la spazzatura che ancora gli ingombra la via e che con le sue esalazioni insalubri gli inibisce l'ultima trasformazione ormonale.

Forlì, 5 febbraio 2015

F. Soldani